

Anno XXII n. 1
Gennaio 2017

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



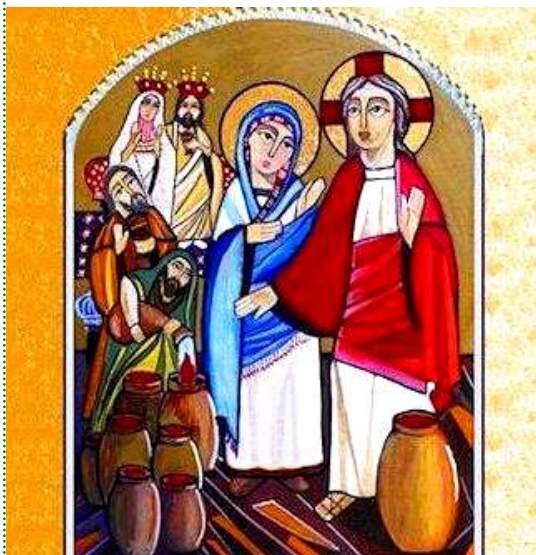
Variazioni

«Ma perché il Logos del pensiero possa divenire luce dell'anima, occorre il distarsi della vita celeste dell'anima, cioè l'azione della Vergine Sophia, che è la vita più alta del pensiero umano, l'intelligenza divina operante dalla profondità del cuore. Questa intelligenza esige l'atto d'amore insito nel pensare pensante, per darsi come gioia pura».

Massimo Scaligero, *Iside-Sophia la dea ignota*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 95

La fecondazione cosmica del pensiero vivente richiede l'Opera dei due archetipi primigeni, il Logos del pensiero e l'azione della Vergine Sophia: il rinnovamento delle nozze di Cana ricrea il miracolo



della trasformazione del fluido che bagna il tessuto nervoso in acqua di vita veicolante la corrente di Luce dell'anima.

Il sacrificio della morte delle cellule cerebrali, la loro sofferenza nascosta, esita nella polarità della gioia pura del sorgere del pensiero pensante.

L'arte di vivere, declinata in diverse variazioni, opera come intermediaria fra dolore e gioia, e trova la sua espressione migliore nella sfera del pensiero umano grazie alla conversazione a carattere goethiano.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N°95 2

Socialità

O. Tufelli Non di solo pane 3

Poesia

F. Di Lieto La tregua 7

Il Vangelo

Matteo I Re Magi 8

AcCORdo

M. Scaligero La re-suscitazione dell'armonia 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 10

Considerazioni

A. Lombroni Caro amico ti scrivo... 12

Personaggi

R. Steiner La Scienza dello Spirito fonte d'impulsi per la vita . . 17

Esoterismo

M. Iannarelli Sul mistero del Fantoma – II 24

Economia

S. Freddo L'impulso del Cristo nell'economia moderna 31

Inviato speciale

A. di Furia Unilateralità sociale biforcuta: l'Economia 38

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 41

Costume

Il cronista Illuminati 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

E. Tolliani Le Pleiadi 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura Redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di Redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e Redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Gennaio 2017**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«I Re Magi seguono la stella»**
Salterio di Sant'Albano – 1140 a.D.

Saturno era il dio dell'età aurea, quando la terra offriva il cibo all'uomo senza che questi la coltivasse col sudore della fronte. «Quanto si stava bene quando regnava Saturno!» poetava ispirato Tibullo. Associato alla semina (*satus*, da cui la radice del nome), Saturno aveva insegnato agli uomini l'agricoltura, per questo veniva raffigurato con una falce in mano. L'Italia, oltre che con l'appellativo di Enotria, patria del vino, veniva denominata Saturnia Tellus, la Terra di Saturno, proprio per la fertilità del suolo e per il clima favorevole, propizi alla crescita degli alimenti vegetali. Il 17 dicembre (*die decimo quarto ante Kalendas Januarias*) veniva officiato un rito solenne nel tempio del dio, alle falde del Campidoglio. In questo edificio era collocato anche l'erario che custodiva la cassa dello Stato. E ciò perché al tempo dorato di Saturno non avvenivano furti, per il semplice fatto che non esisteva la proprietà privata. «Il denaro comune del popolo veniva collocato presso colui sotto il quale ogni cosa era comune a tutti», scriveva Macrobio (390-430) filosofo e scrittore neoplatonico, cristiano, astronomo, illuminato sostenitore della teoria geocentrica.

Nel corso della liturgia sacrificale in onore di Saturno, venivano sciolti i lacci di lana (*compedes*) che legavano i piedi del simulacro del dio. Da quel momento i Saturnalia avevano inizio, due settimane di libertà e licenza nel segno “*semel in anno licet insanire*”. Nel tempio veniva imbandito e consumato dai convitati il banchetto sacro, che autorizzava i banchetti profani che da quel momento si sarebbero tenuti in ogni angolo della città, nelle abitazioni private, nei fumosi termopoli, nelle chiassose *cauponae*, le osterie, e se il tempo era sereno anche all'esterno, nelle vie e piazze, con fiaccolate e luminarie. Scopo delle tavolate non era solo l'assunzione di cibo, nel senso di assimilare la vita, ma per fraternizzare, in una promiscuità sociale impensabile in altri periodi dell'anno. Uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, vecchi e giovani a condividere il piacere del cibo e della compagnia non condizionata dal censo, dal sesso e dall'età. Il cibo, nutrimento dell'uomo, era elargito dalla Madre Terra e quindi stabiliva un rapporto verticale umano-divino. Il convito, religioso o laico che fosse, diventava rito sacro, perpetuando l'essenza di un sacrificio cosmogonico.



Era l'agape, la pulsione amorevole, uso che i Romani avevano preso dai Greci, come era del resto avvenuto per altre istituzioni culturali, giuridiche e religiose, sempre correggendole, specie la filosofia e la morale, con stoica temperanza. Vigevano, al tempo della protostoria delle civiltà mediterranee, condizioni di operante sincretismo, per cui, in periodi diversi, le varie civiltà mutuavano l'una dall'altra elementi religiosi e misterici, integrando le proprie asserite verità e credenze con quelle inedite, che altri popoli avevano acquisito per diverse vie di conoscenza. Così, ad esempio, il dio siriano Hadad veniva adorato ad Eliopoli e il culto della Grande Madre Cibebe venne assunto nel pantheon romano nell'anno 204 a.C. Allo stesso modo, Aureliano importò da Edessa il culto solare per istituire a Roma quello del Sol Invictus. E il traco-egizio Sabazio, dio della resurrezione e degli inferi, veniva assimilato a Giove e in parte a Jahvè (Jahvè Sabaoth). Le guerre di religione, le crociate per il possesso di idoli e reliquie materiche sono venute assai dopo nella storia del Mediterraneo prima e nelle regioni limitrofe in seguito.

Il sistema dell' “*abductio*”, un vero e proprio asporto di oggetti e reperti sacri dai luoghi assoggettati alla *lex romana* in seguito alla conquista militare, più che una predazione materica voleva trasferire il valore

carismatico di cui un simulacro o una reliquia erano ritenuti portatori dal vinto al vincitore. E mai un popolo fu piú scaramantico e superstizioso di quello romano, sebbene lo ‘strappo’ venisse accompagnato dalla suadente promessa alle divinità depredate di una piú fastosa devozione a Roma.

Tra gli oggetti possessori di una grande valenza apotropaica e magica figuravano gli obelischi egizi. Si stabilì quindi, per una motivazione piú ideale che venale, il traffico di queste guglie di granito dall’Egitto a Roma, dove servivano ad ornare edifici e monumenti stornandone il *malum carmen*. Anche se poi non riuscirono a tenere lontana da Roma l’inevitabile decadenza, e con l’Urbe regina anche gli obelischi caddero e furono ricoperti dalla polvere dei secoli e dalla vile smemoratezza degli uomini.

Non tutti. Alcuni, ricordando quanto Roma fosse stata grande, operavano perché grande ritornasse. Che Donald Trump sia una reincarnazione di papa Sisto V? Se non nell’aspetto fisico, l’illazione si giustificerebbe nei fatti. Il neo presidente USA, proponendosi di rifare grande l’America, mostra la stessa determinazione del pontefice nel voler riportare, *de facto* e non *in verbis*, ossia con squadra, compasso, cazzuola e filo a piombo, Roma, caposaldo della cristianità, ai fasti monumentali, edilizi e logistici dell’Urbe imperiale pagana. Il pallino di Sisto, passato appunto alla storia come “il papa muratore”, erano gli obelischi egizi. A parte quello rimasto in piedi a far da palo alla prima chiesa vaticana, tutti gli altri giacevano riversi, smembrati, sepolti o appena emergenti dal terreno. Dissotterrati, ricomposti, ripuliti, non piú votati ai misteri tellurici, avrebbero cantato inni di gloria solare nel nome del Cristo.



Obelisco vaticano

Tutmosi III e Tutmosi IV, della XVIII dinastia. Trasportato a Roma con un’apposita nave per volere di Costanzo II nell’anno 357, lo si utilizzò all’inizio per ornare la spina del Circo Massimo. Ritrovato nel 1587, fu destinato a fare da termine stradale per Via Merulana, in continuità prospettica con Santa Maria Maggiore e la Loggia delle Benedizioni, la piazza porticata sul retro della basilica giovannea.

Il pomeriggio inoltrato di un giorno di primavera, fine anni Ottanta, inizio anni Novanta, al giro di boa tra i due animatissimi decenni, l’obelisco di San Giovanni, funzionando da gnomone, complice il sole calante, segnava una lancia d’ombra sulla parete posteriore della basilica. Venendo dalla Loggia delle Benedizioni, la

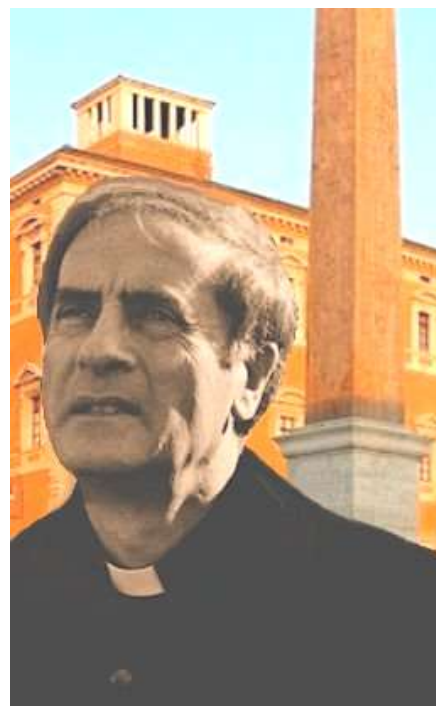
Ma sollevare blocchi di granito tutti d’un pezzo o in rocchi assemblati, pesanti decine di tonnellate, e piantarli al suolo in modo che non s’inclinassero, erano operazioni non proprio facili. L’obelisco, prelevato dal santuario di Eliopoli e utilizzato da Caligola come decoro della spina nel Circo di Nerone, in zona vaticana, è l’unico degli obelischi egizi della Roma antica a non essere mai caduto. Era chiamato “il muto” perché privo di geroglifici. Fu destinato da Sisto V a ornare la piazza antistante all’erigenda Basilica di San Pietro.

Non presentò gli stessi problemi logistici e tecnici e non richiese uguale dispendio di denaro papale l’obelisco di piazza San Giovanni in Laterano, denominato per questo “lateranense”. È il piú alto (32,18 m.) e pesante tra quelli portati a Roma in vari periodi, da diversi luoghi e templi egizi. Faceva parte del santuario di Ammone a Karnak. Venne estratto, scolpito e posto in loco durante i regni di



Obelisco lateranense

figura esigua di un prete si avventurò sulla passerella tutelare delle strisce pedonali nel tentativo di fendere lo tsunami del traffico, in quell'ora impietoso, e raggiungere, questo si arguiva, il lato opposto del piazzale Laterano per imboccare via Merulana, diretto a qualche incombenza in una delle chiese del quartiere, o in uno degli istituti religiosi, numerosi nella zona. Che fosse un prete lo si capiva dalla tonaca che indossava: nera, lunga, vissuta, un'originalità per i tempi, in cui se non in clergyman, i sacerdoti cattolici optavano per abiti talari di un grigio scialbo, che li confondesse al gregge anonimo. Il prete in tonaca tridentina si arrestò all'angolo della piazza e si confuse ai passeggeri in attesa di uno dei tanti autobus che lì avevano la fermata. Né alto né basso, né giovane né vecchio, i capelli radi con sfumature biondicce, il prete teneva una cartella sottobraccio, e lo si sarebbe detto un topo d'archivio, uno di quei pasacarte dell'amministrazione vaticana che proprio nel complesso della basilica laterana avevano gli uffici. Eppure, quel prete anonimo, in tonaca controriforma, doveva possedere un carisma particolare, se veniva fatto segno di una familiare deferenza da parte del lavavetri, che interruppe il suo lavoro e lo salutò sorridendo. Così il mendicante appostato al semaforo, e quando lui si confuse alla torma dei passeggeri in attesa



don Luigi Di Liegro

di autobus che tardavano, una donna anziana fece per baciargli la mano, la ritrasse e la pose con delicatezza impacciata sulla testa di lei, e le disse qualcosa. Poi, facendosi largo, salì sull'autobus che doveva prendere. Un cameriere del rinomato ristorante all'angolo uscì sulla porta del locale e alzò il braccio in direzione del prete per salutarlo. Il destinatario rispose al gesto con un cenno della testa. Poi, con la mano libera, stringendo la cartella sotto il braccio, si issò sul bus afferrando la maniglia di sostegno. Era una faccia nota, pensai, dovevo averla vista da qualche parte. Ma l'aspetto quasi dimesso della persona che si era appena allontanata sul bus non giustificava alcuna congettura di un personaggio importante.

Ci pensò il cameriere, in vena di chiacchierare. «Lo sa chi è quello?» chiese, bonario. Scossi il capo.

«Ma è don Luigi Di Liegro, quello delle mense della Caritas!».

Celiai: «Un concorrente, quindi».

Il cameriere alzò le spalle. «Non c'è concorrenza» replicò, e aggiunse: «I suoi clienti non potrebbero mangiare da noi, e i nostri non entrerebbero mai in una delle mense di don Luigi. Io però ci sono stato, un paio di volte, a servire i poveri. Mi ha fatto sentire bene». Poi, soddisfatto, salutò e rientrò nel locale.

Chi si ricorda più di don Di Liegro? Sconfitti gli Equi, i Volsci e i Latini della fame e dell'abbandono sociale, l'umile Cincinnato in tonaca tridentina ritornò al suo orticello a coltivare la rara pianta della sollecitudine caritatevole, una specie vegetale che trova la propria vera linfa non tanto nella solennità e ricchezza dei templi, dei riti e dei paramenti, quanto nella sottile e occulta vena del dettato evangelico da perseguire con il coraggio e la dedizione del cavaliere errante, fedele a un solo codice: portare l'umanità dalla dispersione egoica alla comunione dell'agape fraterna. Una vena segreta, non esclusiva di una civiltà o di una religione. Poiché, come dicono gli inglesi, non è la canzone ma il cantante a rendere bello il motivo. Sono cioè gli uomini a rendere degno il *modus vivendi* che connota la loro società, che da civiltà può sempre degenerare in barbarie.

Emerge in ogni caso un dato certo e inamovibile intorno al quale ruota tutto il dipanarsi della vicenda storica ed esistenziale della civiltà umana: il rapporto dell'Io con la materia. Croce e delizia del divenire, pomo edenico della discordia, pietra d'inciampo sulla via della spiritualizzazione umana secondo le antiche teologie e religioni che avevano in sospetto la materia, e di questa tutte le derivazioni demoniche, oppure, di converso, la eleggevano a strumento di positive realizzazioni negli ambiti più disparati, da quelli sociali a quelli scientifici

ed economici. Nello sconfinato e tumultuante mare dei dogmi, degli inflessibili decaloghi, l'uomo navigava con il terrore che l'impatto del suo fragile veliero con l'isola della materia lo destinasse al certo naufragio. A parte i misteri legati a specifiche realtà sempre meno affidabili nel tempo, divinità inflessibili gestivano la condotta umana, secondo principi non sempre esenti da fini e interessi, questi sí materici. Poi venne la scossa libertaria, razionale e anarchica della religione e della filosofia che i Greci passarono ai Romani. In questo filone di libertà di agire e pensare, che poneva l'Uomo e il suo Io al centro della storia, s'inserì il messaggio del Cristo che promise agli uomini: «Voi sarete Dei, e farete cose più grandi di me».

E rivelò anche come l'uomo avrebbe dovuto, nel futuro, fare un tempio del proprio corpo. Un corpo



fatto di carne e di sangue, pulsante di fervori e passioni, di ansie e dolcezze. Un corpo da nutrire nel modo giusto, perché l'anima e lo Spirito vi trovassero quel nitore e quell'armonia degne del Verbo. Tutta la vicenda evangelica mostra la continua sollecitudine del Cristo per i bisogni corporali delle folle che lo seguivano: ← «Maestro, non hanno preso cibo da tanto tempo», ed ecco pani e pesci in abbondanza. E la rete colma di pescato, l'acqua della Samaritana come promessa di una dissetante acqua eterna, e per la fanciulla, figlia di Giaïro, richiamata dalla morte con la frase: «Telita kumi!», l'esortazione ai familiari: «Datele da mangiare!».

Cibo che alimenta un etere di vita. Questa fraterna sollecitudine per le esigenze della carne e della fisicità degli uomini “mangiatori di pane” hanno connotato tutto il Cristianesimo, dal Vangelo il poi. Chi lo ha capito, si è unito alla schiera dei “folli di Dio”, per servire la sola religione che conti, fuori della politica, della finanza, del dare e dell'avere, del mio e del tuo. Come Benedetto, Francesco, don Bosco, don Guanella, il Cottolengo, Leopoldo Mandić, Madre Teresa e don Di Liegro. Tutti loro hanno dedicato a questo la loro vita. Poi ci sono gli anonimi, quelli che servono alle mense dei poveri. Poiché è lí che siede Colui che spezza il pane e lo divide con l'uomo solo, stanco e affamato.

A feste terminate, un grido disperato echeggia in molte case italiane alla lettura della cifra segnata dalla bilancia digitale, da cui risulta che pranzi, cene e veglioni, pandori nutellati, torroni lombardi e ‘nduie calabresi, hanno scardinato, in vecchi e giovani, maschi e femmine, adulti e bambini, i parametri ponderali, scatenando l'anarchia montante del colesterolo. E subito di rincalzo, l'imbaratabile percorso dietetico: «A partire da oggi – questo il fermo e convinto proposito dei più – addio stravizi alimentari». Si passa allora all'adozione di menu da trappisti, meglio ancora il ritorno all'astinenza da certi cibi malandrini, se non finanche al vecchio digiuno praticato in diversi periodi dell'anno, con le dovute attenzioni e cautele, magari sotto controllo medico. Non si sa mai: gli eccessi possono causare danni alla salute sia che si esageri col cibo sia che se ne privi il corpo in maniera esasperata. E benché nel corso degli anni il montante relativismo e l'imperante materialismo globali abbiano svilto i digiuni religiosi – tra i più noti la cattolica Quaresima e l'islamico Ramadan – imposti in passato, nel presente solo consigliati, l'integrale astinenza dal cibo assume le valenze di un atto devozionale.

Ma, fatta salva la misura – *in medio stat virtus* – e il rispetto del vivente, il cibo può dare alla mensa il significato e il valore dell'agape conviviale, che per secoli è stata il collante dell'unione familiare, la tavolata in cui ci si guarda negli occhi, si discute magari, ma ci si scambiano pulsioni, si stemperano rancori repressi, si dicono verità pacificanti. Si è “famiglia”. E se, com'era costume fino a un recente passato, s'invoca il Cielo prima del pasto, Dio scende a benedire il cibo e a farne il nutrimento non solo per il fisico ma anche per l'anima e per lo Spirito. Perché non di solo pane vive l'uomo.

Ovidio Tufelli



Macerie, tuoni d'armi, scoppi, rombi,
il mondo viene giù nelle sue voci
e grida di animali che si uccidono.

I contendenti parlano di pace,
di una tregua che inizi da domani.
Perché non oggi? Perché non adesso?
Nel breve istante, prima che il respiro
dell'universo cada, si esaurisca
col rantolo dell'uomo che si annienta.

Perché non sventolare le bandiere
della resa da inutili trincee?
Dalle rovine senza più memoria
del cantico di miti creature,
fervore d'arnie e miele di dolcezze.

O il silenzio proteso nell'ascolto
del cielo, del suo eterno sussurrare
leggi docili al cuore, verità
lievi da sopportare in armonia
di forme e suoni. Perché non ritorna
quel tempo, le sue lente trenodíe
di stagioni fedeli alla cadenza
di sole e pioggia, nuvole e sereno?
Perché non in quest'attimo lasciare
le postazioni dell'orgoglio? Scendere
dai risibili troni e, disperati,
abbracciare il nemico, dargli tregua
non per ora, per sempre. Non ha scelta
l'umanità, se vuole sopravvivere.

Fulvio Di Lieto

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».



All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino, e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono.

Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Entrati nella casa, videro il Bambino, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.



Matteo – 2, 1-12

La re-suscitazione dell'armonia

AcCORdo

È tutta una tensione *maya*, che in sé è nulla: nulla dei valori umani va preso sul serio. È una serie di valori ingannevoli che suscitano passioni umane. Noi dobbiamo esserne liberi, perché l'alimento degli Dei, così laboriosamente conseguito, non venga alterato. Una vocazione divina di donazione di sé deve costituire la forza dell'autonomia assoluta rispetto agli ingannevoli valori. Così i pensieri e le anime vivono la sintonia più elevata.

Pensiero che sempre ritrova la propria forza, luce della vita, vita della luce, inalterabile, inattaccabile, restauratrice di tutto ciò che è stato ingiustamente alterato. Questo pensiero ora infine vive, dopo aver superato diversi strati di morte, molte agonie: ora vince secondo la sua intima forza, che è il Logos, per la compiutezza della Resurrezione!

Pensiero che sempre ritrova la propria forza, luce della vita, vita della luce, inalterabile, inattaccabile, restauratrice di tutto ciò che è stato ingiustamente alterato. Questo pensiero ora infine vive, dopo aver superato diversi strati di morte, molte agonie: ora vince secondo la sua intima forza, che è il Logos, per la compiutezza della Resurrezione!

Sempre l'identica direzione, l'identico assunto. Perché l'insistenza è la forma della perennità: la forma ideale, la decisione, la volontà. Che è sempre volontà d'Amore. L'insistenza è la concentrazione che fa penetrare nel mondo primigenio delle forze.

Tutto il mondo posto dall'Io esige l'azione redentrice dell'Io: e il massimo mistero è il conoscere un mondo che si presenta inconoscibile all'Io. Ma certo, sino a che sia individuata la forza che fa dell'Io il centro del proprio essere e perciò il suo essere al centro del mondo. Tale forza è l'Amore con cui il volere primo dell'Io si esprime.

Tutto il mondo posto dall'Io esige l'azione redentrice dell'Io: e il massimo mistero è il conoscere un mondo che si presenta inconoscibile all'Io. Ma certo, sino a che sia individuata la forza che fa dell'Io il centro del proprio essere e perciò il suo essere al centro del mondo. Tale forza è l'Amore con cui il volere primo dell'Io si esprime.

Indipendenza assoluta dalle asfissie psicogeniche: pronta liberazione in nome del Logos e della loro identità. Il resto è potenza, cioè coesione armonica delle forze. La coesione va, però, ogni volta re-suscitata: non vive al livello del "troppo umano", anzi muore. E qui è possibile l'asfissia psichica. Tutto il meditare si svolge attorno all'esigenza di questa re-suscitazione dell'armonia, per la imminente vita della melodia!

Limpido nel respirare la vera luce, lascio l'antico sogno silvestre e vado incontro al fulgente mattino del mondo, mentre i gioielli della Terra e del Cielo vengono raccolti nello scrigno della dimora ove è il tesoro millenario della Sapienza. Ecco, il Graal attende i suoi ospiti: concede la luce dei nuovi tempi!

Ora, occorre stringere i tempi dell'azione che urge: il grande *ekagrata* mirante alla realizzazione del pensiero manicheo, per il quale soprattutto il Dottore è venuto. Occorre comprendere il senso vero dell'ascesi del pensiero, che è la via della salvezza, la vera via del cuore.

Pensiero che, liberato, si congiunge con la sua scaturigine celeste, pur permanendo nella sfera umana: ascende al celeste, ma discende nel segreto del terrestre: nel cuore, dove incontra l'essenza della sua opera terrena, l'Amore Divino.

Massimo Scaligero

Da una lettera del maggio 1979 a un discepolo.

Fortunale

Saremmo partiti un giorno
da due giorni più lontani
dove neppure il tempo
sa dir nulla delle sue stagioni.

Eri e sei la continua primavera
messa di guardia
alla nascita di ogni fiore
e l'abitudine che si fa spazio
dentro al tempo delicato
di ogni abbraccio.

Ed ora che piove di te il ricordo
e l'argine rotto esonda e copre
anche l'argine del tempo
e dove solo il naufragio, lontano,
sa incontrare i suoi relitti
una piccola nave di vetro
dentro alla sua bottiglia
– solo coraggio
della mia fragile divinità –
riemerge in superficie, s'assesta
e prende il mare: Naomi.

Oleg Nalcoij



Tra riflessi di luce e d'onde
si perde nel sole
l'antico dolore di fiamma
rischiara e s'accende
di verde smeraldo l'ulivo
quiete di pietre vive
echi di mare nel cielo
s'estingue la morte azzurra
in un grugolio di tortora
si vede levarsi un canto
il volo del cuore
in un lampo fulgureo
incessante fluisce Amore.

Mario La Floresta



Nel giardino
coperto di neve
spuntano ciuffi d'erba
che il gelo ha risparmiato.
Un passero vivace
agita gonfie piume
sul nocciolo,
poi scende a becchettare
e si alza in volo:
verso il cedro del Libano
verde e lontano.
In due piccoli vasi
in primo piano
ramoscelli di alloro
attendono pazienti
primavera.
Nel frattempo
ogni piccola foglia
porta il suo peso
di candida neve.

Alda Gallerano

La notte dei Magi

È notte, e si rivestono le stelle
del desiderio che le fa brillare.
Splendente ad Est si distende Orione
come un patrizio dell'antica Roma
su un sontuoso letto del triclinio,
aspettando di essere servito.
Scorpione passa inosservato a Sud,
e il Cigno ostenta le sue immense ali
dischiuse, per raggiungere lo Zenith.
Un mare di disegni e mille enigmi.
Rapido va fondendosi il pensiero
con essi, ad afferrarne l'ampia trama



che appare fitta come fibre d'ebano,
ma svelato è il mistero se si desta
l'intima luce dell'autocoscienza.
I Magi comprendevano i segreti
di comete, di stelle e di pianeti.
La sacra geometria del firmamento
li confermava nella convinzione
d'aver letto nel cielo che la vita
qui sulla Terra stava per cambiare.
L'astro lucente li esortava al viaggio
perciò i tre Re si misero in cammino,
spinti dal fato e il vento del deserto.

Pietro Sculco

D'argento
lo splendore
della Tua presenza.
Ti vedo seduto
accanto ad ogni uomo
buono
o assassino.
Intingo il pennello
nei colori.
Alzo lo sguardo



verso il cielo
riempito
del Tuo immenso.
Si dilegua
l'aspra vedetta.
Guardo le stelle
che del nome
non hanno bisogno,
A descriverle,
solo la quiete...

Rita Marcía

Cyberpizza

Si chiama "RoDyMan", che sta per "Robotic Dynamic Manipulation". È un robot della nuova generazione di androidi capaci di maneggiare strumenti e oggetti deformabili. Per strano che possa apparire, non viene dagli USA o dal Giappone ma dall'Università Federico II di Napoli. E tale essendo la provenienza creativa, non poteva che dimostrare le sue capacità nel confezionare una napoletanissima pizza. Indossando la speciale tuta biocinetica, ha confezionato ottime pizze nelle varie specialità.

È capace di tutto
il robot biodinamico,
nemmeno tanto brutto
anzi direi simpatico,
che multifunzionale,
versato e performante,
può farsi manovale,
maggior-domo o badante.
Ma a Napoli, che strizza
l'occhio alla culinaria,
confeziona la pizza
nella forma più varia.



Le diodiche dita
su rosse o Margherita,
capresi o capricciose
volano prodigiose.
Affermano gli esperti,
a giochi ancora aperti,
che il pizzaiolo androide
essendo geniale
certo migliorerà
ogni capacità
umana, dal pianista
al mago illusionista.

Egidio Salimbeni

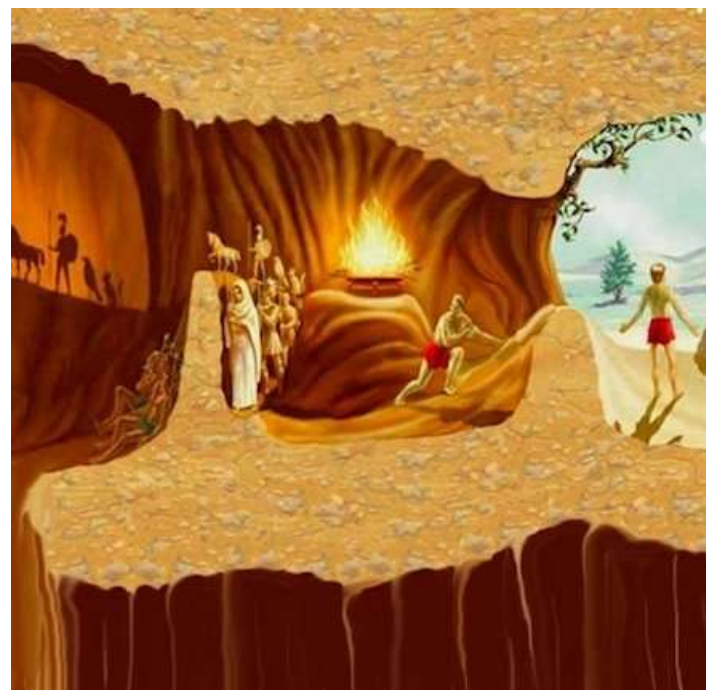
...Per due motivi principali; prima di tutto perché sono felice di poterti dare una bella notizia; magari è bella soltanto per me, ma sono convinto che anche tu, dopo avermi letto in queste righe, potrai rallegrartene e sentirti soddisfatto come se le avessi pensate tu stesso. L'altro motivo è che ultimamente ci siamo lasciati non molto convinti l'uno dell'altro, e questo mi spiace, dal momento che non ha senso alcuno subire il fastidio per qualcosa che voglia dividerci, pur in modo parziale e, sono certo, anche temporaneo. Gli esseri umani hanno la possibilità di produrre opinioni diverse seppur legati da un obiettivo ideale, e parimenti quando, in tutta onestà, si danno da fare per perseguirlo, pure nella misura minima entro cui riescono ad equilibrare le forze avverse con quelle favorevoli.

Ho trovato, anzi, ho ritrovato, un *'testimonial'* di altissimo livello il quale, probabilmente non pensando in particolare a noi ma al genere umano intero, ha lasciato scritto venticinque secoli fa, tra le sue ultranote opere filosofiche, una cosa che oggi, più che mai, potrebbe fungere da traccia e servire da canovaccio alla nostra minuscola divergenza, che pur dialetticamente sedata, resta tuttavia sullo sfondo e si staglia come fosse una nuvoletta oscura in un orizzonte sereno, e, diciamo così, non abbellisce di certo il panorama, ma fa stare piuttosto sovrappensiero quanti si erano programmati l'indomani una gita in montagna, magari con gli sci ai piedi.

Dal momento che né tu né io abbiamo di queste intenzioni, possiamo tuttavia prendere l'antico spunto offertoci dal signor Platone e adoperarlo quindi per impieghi maggiormente edificanti che non quelli naturalistici o sciistici.

Devo dirti quindi di aver scoperto una cosa che ritengo importante per un nostro migliore

intendimento; stava nascosta tra le pieghe del famoso mito della Caverna, il quale, tu lo sai bene, compare nel Libro VII di *Repubblica*. E proprio scendendo nel dettaglio, sono stato colpito da quel prigioniero-schiavo che, liberatosi, sale alla superficie, e... ..e si trova subito in un mare di guai: la sua libertà deve essere pagata a caro prezzo. Ha vissuto da sempre nel profondo di una specie di miniera, dentro le viscere della terra, senza una luce, se non quella fosca di un enorme fuoco lontano, che invade e intorbida tutta l'atmosfera col fumo e con riflessi mostruosi di ombre guizzanti. Come fa ora ad esporsi alla luce del giorno, a riempire i suoi polmoni intossicati con l'aria fresca e pura del soprassuolo, e a percepire la misteriosa grandiosità del mondo circondarlo da ogni parte? Come fa ad abituare gli occhi semi-



accecati e incrostati di caligine e sudore a sopportare la visione della nuova natura? È un miracolo se non impazzisce. Eppure, ci dice Platone, il nostro ce la fa; tiene duro e a poco a poco si adatta a quel mondo, a quell'atmosfera, e ci si adatta talmente bene che dopo un certo periodo (non occorre specificarne la durata, come so che piacerebbe fare a te) il suo nuovo habitat può accoglierlo degnamente. Egli intuisce che tutta questa immensa bellezza, questa grazia, varietà e abbondanza di luce, di piante, animali, fiori e acque sono per lui; per lui in quanto uomo.

Che gli succede allora? Gli succede che, come un fulmine a ciel sereno, si ricorda degli "altri": dei suoi parenti, amici e compagni. Non può far a meno di provare l'impulso (nota bene, dico

“impulso” come termine provvisorio e generico, ma poi ci ritorneremo sopra) di correre laggiù, anzi, là sotto, dove i poveretti sono ancora imprigionati e dar loro la buona novella, la notizia incredibile e gioiosa: «Amici! Amici! Sentitemi! Devo dirvi una novità stupenda e una verità senza uguali! Lassù c'è un mondo di luce che ci attende! È tutto per noi! Lasciate che vi spieghi!»

Sicuramente, mentre con passo baldanzoso imbocca l'ingresso della caverna e affronta le prime rampe scoscese, pensa di saper fare un discorso di questo genere, di dire qualche cosa così, e già pregusta, immaginando, la gioia, l'affetto e la riconoscenza che quei derelitti gli dimostreranno, di fronte a una novità di tale portata. La loro vita sarà mutata per sempre! Libero lui, liberi tutti!

Tuttavia, come diceva quel tale, che non era Platone, ma un uomo di epoche successive, i conti li devi fare con l'oste; se non lo fai, ti crei delle buone premesse per pagare salato. Datosi che sono molte le circostanze per cui una verità, affermata con forza, suscita nei destinatari una controforza se non maggiore, almeno di uguale intensità, ma di opposto segno.

Dobbiamo mettere in conto che il nostro amico, tutto esultante ed eccitato, si trova adesso a fronteggiare una situazione da cui era, con grandissimo sforzo, appena uscito. L'oscurità lo riavvolge, il fumo, entrando nei polmoni or ora ripuliti, lo rintossica; non ci vede quasi più, e lacrimante, sbuffante, inciampando e scorticandosi per le dure pareti di roccia, alla fine riesce a piombare in mezzo ai suoi antichi compagni di sventura, che ovviamente, riconoscendolo a stento, altro non possono fare se non scambiarlo per un demente o un allucinato.

Anche il suo discorso, quello che avrebbe dovuto essere foriero di nitida chiarezza, di gioia da gustare in comune, è un discorso monco, fatto di frasi incompiute, di pensieri sconnessi, spesso interrotto da eccessi di tosse, conati di vomito, da attimi di malore subito ripresi con tragica determinazione nervosa, veemente, quasi isterica; insomma, per i non addetti ai lavori, un invasato, un esagitato, forse un facinoroso, un istigatore di chissà quali poteri; probabilmente un pericolo pubblico.

Purtroppo, amico caro, la scaletta è questa: se l'uomo vissuto nella caverna (ossia nelle tenebre dell'ignoranza, ci dice Platone) si accontenta di una conoscenza fatta solo di “ombre” (percezioni e rappresentazioni), senza mai chiedersene la ragione, senza mai supporre, nemmeno alla lontana, di come la luce del fuoco lo metta in grado di cogliere quelle immagini, e per quale motivo lo faccia. Tutto questo egli lo scambia per la sua normale condizione di vita. In tal caso l'acquiescenza al condizionamento diviene nel tempo talmente ottusa, talmente supina, da fargli perdere ogni connotato della sua identità. Vi si adatta, magari brontolando e mugugnando in ogni momento, magari imprecaando e inveendo contro tutti e contro tutto, ma adagiatosi nel problema non troverà mai alcuna soluzione degna di questo nome.

Rinunciando alla libertà, rinuncia a se stesso; in tale caso, anche l'inferno può presentarsi come un luogo “possibile” in cui vivere, lavorare e figliare, dal momento che hai dato la tua disponibilità a comportarti da diavoletto o da diavolaccio.

Chiediti ora, per favore, come pensi che esseri simili al sopra descritto, reagiscano di fronte ad un loro “ex”, liberato, che ha colto la verità sulla condizione umana, e che in modo tanto coraggioso quanto sconsiderato torna dai suoi per aprire loro gli occhi, la mente e il cuore?

Pazzo, demente, sovversivo, sobillatore, infiltrato, nemico, traditore e infine odioso e paranoico. Questa è la trafila: i poveracci che si sono venduti, senza accorgersene, alla finzione dell'apparenza, non possono fare altro che reagire così, per lo meno, in massima parte e misura.

Per cui, ecco che torniamo a noi due e al nostro *topos* di riferimento, chi ha colto il vero e sia pure nel modo più elegante e sobrio, cerchi di dispensarlo a una collettività di codardi, non si aspetti segni di riconoscenza o di gratitudine, ma si prepari piuttosto al peggio.

«Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi». Parole sacre ma, a mio parere, possono essere proferite, esternate e diffuse soltanto da chi abbia reso la propria anima custode di tale sacralità, e l'abbia fatto non per un'ora o per un giorno, ma per ogni attimo della sua vita.

In altre parole, chi conosce a fondo l'umano acquisisce la capacità di trovare le parole giuste, di dirle nel tono giusto e nel momento giusto, in modo umano, riportando così l'ascoltatore in condizione umana, ove questi se ne fosse allontanato. E se, nonostante l'esempio del buon Platone, tu volessi insistere sul fatto che il detentore della verità deve sentire come suo preciso compito, nonché impegno morale, dire la verità sempre e comunque, in faccia a chiunque e in qualsiasi momento, vorrei rammentarti la figura del Cardinal Federigo, che scende dal suo pulpito ideale e astratto, per venire incontro a don Abbondio, dopo che il miserello ebbe la dabbenaggine di lasciarsi scappare quel suo: «Gli è, Eccellenza, che avrei voluto vedere Voi, al posto mio!».

Eroi non si nasce; la possibilità di diventarlo, tuttavia, vale per tutti, ma per ciascuno a suo tempo e a suo luogo, con la maturazione e la decisionalità che saprà scegliere. Chi porta in sé il merito e l'onore d'aver conseguito un simile risultato, conosce pure le parole, i toni, i tempi, le modalità e le conseguenze di quel che potrà dire in merito. Sapere, potere e volere agiscono in lui all'unisono, come forza unica; per tutti gli altri vale la regola del "chi vuole non può, chi può non sa, e chi sa non vuole".

Che poi, in fondo, mi pare esser questa la causa prima di molti disastri occorsi all'umanità, dalla notte dei tempi ad oggi.

Capisco che da quanto ho proposto fin qui alla tua attenzione, tu abbia ricavato un certo interesse, ma mi pare già di sentirti borbottare la tipica frase di chi è a metà dell'opera e vorrebbe tenerne in mano la fine: «Dove vuole portarmi questo maniaco grafomane con le sue storielle platoniche?». Abbi ancora un po' pazienza, che c'è dell'altro.

Ti sei mai chiesto perché l'acqua sia liquida? Ovvero, perché i fluidi si presentano così da essere ben diversi e distinti dall'aspetto con cui si presentano le altre sostanze? Ci sarà una ragione. E come mai non siamo andati a cercarla? Ci siamo sempre accontentati di vedere l'acqua così come appare, e per lungo tempo abbiamo creduto che ciò fosse sufficiente a costituire la nostra piccola conoscenza sul mondo e sulla natura.

Se un ragazzino, di quelli svegli, ti chiedesse a bruciapelo perché l'acqua si presenta in forma acqua, tu che fai? Gli dai un euro e gli dici d'andare a prendersi un gelato, che è meglio per tutti e due?

Sì, ti capisco, la Caverna di Platone e la forma dell'acqua non sembrano temi da intrecciarsi intimamente, ma tu prendili pure in via separata, e vedrai che presto o tardi il senso del primo si congiungerà con il senso del secondo e formeranno, *en combine*, un significato unico per il tuo intuito, che secondo me dovrebbe trovarsi in splendida forma, dal momento che l'hai lasciato a riposo per parecchio tempo.

Devi sapere, oltretutto, che anch'io, posto di fronte a questo interrogativo, sono rimasto senza parole e non riuscivo a darmi uno straccio di spiegazione. Ebbene, è stata una biologa a farlo, durante una sua lezione sulle interazioni molecolari, mediante ampia digressione.

Perché è così che funzionano le cose: che tu cerchi una risposta là dove c'è solo la domanda, e non pensi che forse ti devi distogliere da quel luogo, compiere un largo giro, incontrare molti concetti nuovi, per poi tornarci con un pensare più arricchito e una visione maggiormente amplificata.

Del resto, lo stesso Rudolf Steiner, nella *Filosofia della Libertà*, ai fini di una metodologia d'indagine in chiave filologica, si era espresso nel senso che i campi concettuali possono a volte venire "allargati" (o anche "ristretti") se tale variante serve a meglio intendere la logica del loro collocamento all'interno di un costrutto di pensiero.

E dunque la docente di biologia mi fece capire alcune cose sulla natura delle cellule e delle molecole in particolare, che destò immediatamente la mia attenzione. In breve, i legami tra le cellule possono essere forti (quando resistono a pressioni e condizionamenti esterni) oppure deboli (quando cedono agli agenti suddetti). Cedendo si spaccano, e devono quindi riequilibrarsi con nuove valenze tra le particelle.

Precisamente la molecola d'acqua (H_2O) è forte in sé e per sé, nelle sue tre parti componenti; ma i due atomi d'idrogeno (H) nel legarsi ad un atomo di ossigeno (O) appartenente ad un'altra molecola d'acqua, sono invece deboli, tendono cioè a spezzarsi con facilità. Che vuol dire? È semplice: se pensiamo di creare un tessuto, una stoffa e la vogliamo bella pesante (velluto, broccato ecc.) creeremo un ordito fitto e senza spazi liberi; se invece vogliamo costruire un tessuto tipo organzino o chiffon, dovremo permettere che l'ordito sia a maglie, cioè con larghi spazi tra punto e punto.



L'acqua ha quindi, rispetto ad altre sostanze, un tessuto molecolare lieve, leggero, elastico, in continua ricerca di stabilità, le sue molecole tendono a scivolare una sull'altra, e la conseguenza è che si presenta come un elemento liquido. Infatti portandola a temperatura zero, abbiamo la controprova: i legami tra molecola e molecola si rinserrano, diventano forti, e la sostanza si presenta solidificata.

Ecco fatto, con poche righe ho riempito una mia (probabilmente non solo mia) lacuna, ma non l'ho fatto in vista di rendermi bello ai tuoi occhi, mi è solo parso una cosa buona darti il modo di rilevare che, se incontri qualcuno che ha bisogno di una risposta diversa da quelle "a tampone" con le quali spesso sbrighiamo le questioni su cui sappiamo molto poco, dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci a pensare più approfonditamente dell'usuale.

Non è detto che quella che così emergerà sia la definizione per eccellenza, anzi, sono certo che non lo sarà ancora per un bel po', ma senza dubbio grazie ad essa il nostro pensiero ci svelerà qualcosa in più su un fatto semplice, apparentemente trascurabile. A tale semplicità abbiamo sacrificato il motivo di non pensare ulteriormente, di accontentarci della prima banalità di comodo che ci passava per la testa: la forma più elementare del sapere nozionistico.

Sei sempre lì a chiederti che diavolo c'entri tutto ciò con la caverna di Platone e il suo evasore?

Allora possiamo chiudere il discorso e provare a tirare la sintesi dai due racconti: nel caso della caverna, il così detto "liberato", eccitato e felice della scoperta davvero rivoluzionaria, non ha minimamente preso in considerazione lo status dei suoi amici e di come tra essi e lui medesimo ci sia un baratro incolmabile anche per la novità meravigliosa che egli voleva donare: c'era, cioè, un grado molto diverso di disposizione interiore nei riguardi del conoscere.

Nell'uomo avviatosi con decisione alla libertà, tale disposizione è forte, resiste ad ogni attacco e addirittura si rinvigorisce quando gli vengono frapposti ostacoli e insidie; non teme, ma anzi cerca i cambiamenti e li prova per esperire la loro eventuale validità. Nell'uomo, av(vinto) dalle tenebre dell'ignoranza, tale disposizione, atrofizzata da tempo, scompare, non ve n'è traccia. Gli uomini che sono imprigionati nella caverna (o nelle loro credenze, o nelle ideologie di massa, o in un qualsiasi altro comodo rifugio psichico, galleggiante tra il sogno e l'illusione) difenderanno invece a spada tratta la reclusione allucinante e fittizia, addirittura crudele, che si sono costruiti per rinserrarvi l'anima. Non accetteranno mai cambiamenti, ma solo le finzioni di questi. In realtà a costoro sta a cuore una sola meta: mantenere intatto, qualsiasi sia il prezzo da pagare, il loro carcere, solo per l'inconfessata – e inconfessabile – paura di un radicale sovvertimento dello status quo.

Si potrebbe dire che quel tipo di rifugio, ancor prima d'essere "*peccatorum*" è un "*refugium pavidorum*".

Il punto in predicato tra noi, se ben ricordi, era proprio questo: che tu sostenevi la verità comunque, dovunque e di fronte a qualsiasi interlocutore; io invece viaggiavo con prudenza, e dicevo che ad ogni cosa spetta il suo tempo; non si può dire sempre la verità a tutti, ma la si può

indicare in tanti modi, magari anche solo accennandola, a chi dimostri di volerla, di amarla e di rispettarla.

Se la brava biologa che in modo così semplice ed elementare mi ha rivelato qualcosa traendolo dal retroscena del mondo molecolare, l'avesse fatto, magari in veste professorale, sessanta anni fa, penso proprio che non sarebbe riuscita a destare il mio interesse: a quell'età i comportamenti delle molecole e degli atomi mi lasciavano del tutto indifferente.

Costretto, potevo sì studiarli per poi ripeterli a memoria, ma questo, come tu certo capirai, non può costituire quella cui oggi noi diamo il nome di conoscenza.

Il *magister* d'Atene ha delineato il dramma con cui inevitabilmente si scontra chi, toccata con mano una verità incredibile, vuol ora renderne edotti quelli che non l'hanno intravista neppure di sfuggita e ai quali, forse, non interessa nemmeno poterla intravedere.

L'aneddoto dell'acqua-liquida invece ci dice che tra il dire e il non dire, ci sono delle possibilità interessanti, tra le quali quella di incuriosire qualcuno e lasciare che sia lui a sporgere richieste di specifico chiarimento, oppure mettere a sua disposizione gli strumenti necessari affinché certe domande comincino a prender corpo, ad affiorarglisi nella mente "sua sponte".

La Scienza dello Spirito, come sai, ci propone quattro vie conoscitive: la materiale, l'immaginativa, l'ispirativa e infine l'intuitiva. Mi pare che per le prime due dovremo adattarci alle regole di cui sopra; se il tema in questione è di sostanza terrena, l'esperienza materiale e immaginativa possono bastare per cercare qualche soluzione valida. Ed è compito dell'essere umano applicarsi a questo con grande dedizione, pazienza e buona volontà.

Ma se la questione afferisce a temi che partecipano alla vita dell'anima, e quindi possiamo definirli intimamente spirituali, allora è opportuno che la ricerca sia personale, solitaria e silenziosa. Sarà lo Spirito stesso a garantirci attraverso l'ispirazione e l'intuizione se, come e quando esternare le verità che possiamo aver colto meditativamente in qualità di operatori della nostra interiorità.

Forse tutto ciò sembra un controsenso, in quanto la vita dell'uomo verrebbe per così dire suddivisa in due parti; una esterna, sociale e impegnata là dove volere, bisogno e destino ci portano; l'altra, interiore, non palesata, ma ancora più intensa e produttiva anche se indipendente da azione esteriore, e intenta là donde l'anima avverte provenire la sua Luce.

Ma non c'è nulla di strano, avendo ogni uomo due fuochi, come le ellissi, egli deve attuare le disposizioni dell'uno (l'Io) contemperando le esigenze dell'altro (l'ego). Per riuscirci bene deve avvalersi della sua facoltà di cogliere idee morali, e della capacità, quasi artistica, che gli consenta di capire, volta per volta, il modo ottimale per portarle ad effetto entro i limiti del contingente.

Una coscienza fortemente materializzata non ne sarà capace; troverà soltanto espedienti e compromessi. E questo mi pare sia anche il pensiero con il quale ti rivolgi agli accadimenti quotidiani della vita politica del nostro paese. Ma ci sono pure coscienze che in qualche modo hanno saputo, almeno in parte, liberarsi dall'impaccio dei vincoli egocentrici e hanno preso atto di una nuova dimensione, rispetto alla quale quella precedente non può che definirsi antiumana.



Da quel che costoro sapranno trarre, sperimentando la verità alla quale si sono congiunti, dipende il futuro dell'evoluzione umana.

A te il mio cordiale saluto, e ad entrambi l'augurio di recuperare goccia a goccia una sempre miglior autonomia dal Grande Mare delle Necessità, su cui facciamo andare le navicelle delle nostre fragili esistenze.

Angelo Lombroni

Questa sera, vigilia della giornata che è stata denominata “Giorno del Loto Bianco”, ricordiamo la grande personalità alla quale dobbiamo l’impulso del movimento teosofico. Madame Blavatsky ha lasciato il piano fisico quindici anni fa, l’8 maggio. Quando ci ricordiamo il giorno in cui l’individualità che, nell’ultimo terzo del XIX secolo, con il suo corpo fisico, ha compiuto dei compiti così importanti per l’umanità ed è stata chiamata in altre sfere per continuare ad agire partendo da lì, non parliamo del giorno della morte, ma di un altro, un giorno di nascita. Questo giorno deve suscitare in noi i sentimenti e le emozioni per mezzo di cui ci eleviamo fino a percepire sempre di più il modo d’agire al quale l’uomo è destinato quando non soggiorna più sul piano fisico. Questa azione può essere di tanto più importante, in quanto trovi sul piano fisico gli strumenti più adatti. I membri del movimento teosofico devono diventare degli strumenti di questo tipo. Ciò che li rende capaci di farlo, sono le verità della Scienza dello Spirito come quelle che accogliete in voi durante tutto l’anno.



Helena Petrovna Blavatsky

L’individualità che con un incomparabile altruismo doveva prima proclamare i grandi messaggi del movimento teosofico, deve ogni anno in questo giorno diventarci più vicina. Certo non ci sono ancora fra di noi molte persone che abbiano un’idea di cosa in realtà significa e significherà ancora per il mondo Helena Petrovna Blavatsky. Ma che importanza ha? Nel I secolo dopo Cristo viveva a Roma Tacito, storico d’incomparabile importanza. Del movimento spirituale sul quale è stata fondata tutta la nostra cultura occidentale, un secolo dopo la sua apparizione, non sapeva nient’altro se non che laggiù, ai confini dell’Impero romano, c’era una setta insignificante che si supponeva fosse stata fondata da un certo nazareno di nome Gesù.

Possiamo noi oggi stupirci che dei sapienti, dei professori d’università e delle larghe cerchie di uomini colti non sappiano niente della missione di Madame Blavatsky o abbiano comunque al suo riguardo delle rappresentazioni e dei pregiudizi che poggiano sui peggiori malintesi? Un grande avvenimento che appare nel mondo deve, conformemente a certe leggi, suscitare l’opposizione, il pregiudizio e il malinteso. Perché si riprodurrà costantemente che ciò che è piccolo, poco degno di considerazione, può essere superato dai grandi sicuri valori dell’avvenire solo poco a poco e lentamente. Quello che è venuto al mondo grazie ad Helena Petrovna Blavatsky non è un avvenimento che si possa misurare dopo poco tempo. Si tratta di un avvenimento riguardo al quale le nostre parole di oggi sono diventate troppo evanescenti. Se quello che era previsto nella missione di Helena Petrovna Blavatsky si realizzerà, entreranno in un nuovo stadio non solo la comprensione del mondo, non soltanto la concezione delle cose, ma tutto il modo di sentire e di provare dell’umanità. Dobbiamo dunque porre davanti alla nostra anima il capovolgimento di sensibilità che interviene oggi per alcuni e che interverrà ancora in avvenire per molta gente.

Per intenderci, vorrei dipingere un’immagine davanti alla vostra anima. Ritorniamo molto indietro, al tempo dell’ellenismo. Quando poniamo lo sguardo su quelli che chiamiamo i Misteri greci, è presente in noi come riassunto tutto ciò che è rimasto di quel tempo: le ammirevoli sculture, le creazioni poetiche, le scienze, i suoni divini di Omero, i pensieri penetranti di Platone, l’insegnamento spirituale di Pitagora. Un tale luogo di Misteri era allo stesso tempo scuola e tempio. Era sottratto agli sguardi di coloro che non potevano ricevere degnamente la verità nelle loro anime e lasciava entrare solo coloro che si erano preparati per stare di fronte alla verità con sentimenti sacri. Quando

simili individui erano ammessi nel luogo da cui è derivata tutta l'arte, tutta la poesia e tutte le scienze, allora lo spettatore che non era ancora stato iniziato alla forza della chiaroveggenza, aveva il diritto di vedere in immagine – ma colui le cui forze dello Spirito sopito erano già state svegiate lo vedeva realmente – come il dio scendeva nella materia, vi s'incarnava e restava nel regno della Natura fino alla resurrezione. Per un tale allievo dei Misteri diventava chiaro che tutti i regni della natura – minerale, vegetale e animale – contengono in fondo al loro essere il dio addormentato, e che l'uomo ha per missione di vivere in se stesso l'esperienza della resurrezione di questo dio, di sentire la sua anima come una parte della divinità. Ovunque, in quello che è esteriore, l'uomo può percepire qualcosa in cui deve risvegliare la divinità che vi dorme. Ma egli sente la scintilla divina in sé, percepisce se stesso in quanto divinità e acquista la certezza della sua immortalità, del suo agire e tessere in tutto l'infinito. Niente può essere paragonato a quello che l'allievo dei Misteri sentiva in quei luoghi. Tutto vi era presente: la religione, l'arte, la conoscenza. Egli sperimentava la religione con gli oggetti della sua pia venerazione, infiammava la sua santa ammirazione con le opere d'arte, e gli stessi enigmi del mondo si rivelavano a lui in belle immagini, che incitavano alla devozione. Alcuni dei più grandi che avevano fatto questa esperienza dicevano: «È soltanto grazie all'Iniziazione che l'uomo si eleva al di sopra dell'effimero e al di sopra del terrestre fino a ciò che è eterno. Una scienza e un'arte immerse nel fuoco sacro dei sentimenti religiosi rappresentano qualcosa che può essere designato solo con il più bel nome di “entusiasmo”, cioè essere in Dio.

Quando abbiamo posto questa immagine davanti alla nostra anima e lasciamo poi errare il nostro sguardo sulla nostra epoca, non vediamo soltanto che sperimentiamo ogni cosa separatamente – la bellezza, la saggezza e la devozione – ma vediamo che la nostra cultura, divenuta astratta e intellettuale, ha perduto il vivente fuoco di quel tempo e ci appare come qualcosa avente la natura di un'ombra.

È per questo che certi eminenti rappresentanti della nostra vita dello Spirito, che si sentono incomprenduti e solitari, guardano indietro a quelle grandi epoche del lontanissimo passato in cui l'uomo manteneva ancora il contatto con gli spiriti e gli stessi dèi. Lo sapevano, e nella calma della notte più di uno aspirava a ritornare ai Misteri d'Eleusi. Era l'ultimo, mirabile germoglio dei Misteri greci. Un profondo pensatore tedesco, uno di quelli che si erano immersi negli enigmi dell'esistenza, ci restituisce lo stato d'animo – stato d'animo di un viaggiatore dello Spirito – che l'invasava quando i suoi pensieri ritornavano negli antichi luoghi della saggezza greca. Si tratta di Hegel, quel potente Maestro del pensiero, che cercava di afferrare in pensieri le immagini che gli allievi dei Misteri avevano visto una volta. Questo poema è suo:

Eleusi

Il poema filosofico del giovane Hegel

*Intorno a me, dentro di me, la pace.
Mai non s'arrende al sonno il faticoso
affanno dei mortali intenti alle opere,
ma essi mi danno pace e libertà
Grazie a te, notte, che mi rendi libero!
Fascia la luna dei remoti colli
Gli sfumati contorni con un velo
Di bianche brume. Per di qua scintilla
ridente il lago in strisce luminose.
La memoria dei giorni si dilegua
coi suoi tediosi strepiti e lunghissimi
anni pare distante.*



Cosí parla il pensatore che medita e vede nel profondo gli enigmi del mondo, che può solo affermare ciò in pensieri nel suo petto e che getta adesso uno sguardo retrospettivo sui Misteri d'Eleusi. Egli continua:

*La tua immagine
mi si presenta, caro, nella mente
e dei giorni fuggiti il godimento.
Ma una speranza li dilegua: quella
Di un ben piú dolce rivederci. Il quadro
dell'abbraccio focoso, lungamente
aspettato, già sorge a me davanti.
Poi le domande; poi, celatamente,
il mutuo sguardo, che all'amico scruta
se abbia alterato il tempo l'espressione,
i modi, i sentimenti; poi la gioia
di trovare piú salda e piú matura
la fede alla promessa di altri tempi
che non ebbe a sigillo un giuramento,
di viver solo per la verità
libera e mai far pace con la norma,
che su opinioni e sentimenti impera.
Al di sopra di fiumi e di montagne
agile a te la brama mi traeva,
poi col greve reale scende a patti.
Un sospiro il dissidio presto svela
e fugge il sogno della fantasia.
Verso l'arco dei cieli sempiterni
alzo allora lo sguardo, a te rivolto,
astro pieno di luce della notte,
che di brame e speranze dall'eterno
piovi su noi l'oblio. Nel contemplare,
a se stessa la mente fa naufragio:
ciò che mio nominavo si dilegua;
all'immenso mi affido; sono in esso,
io sono tutto, sono esso soltanto.
Quando, cosí straniato, a sé riapproda,
teme il pensiero l'infinito e, attonito,
del contemplare il fondo non attinge.
La fantasia, sposandolo alle forme,
alla mente l'eterno fa vicino.
Spiriti eccelsi, ombre nobilissime,
fronti raggianti piena perfezione,
salute, dunque, a voi! Non ha timore
ora la mente e il lume che vi avvolge
sento che è l'aura del suolo natío».*



Hölderlin↑ e ↓ Goethe



Cosí, questo pensatore lancia il suo appello verso quegli spiriti che sono apparsi veramente ai discepoli di Eleusi. Poi egli invoca la stessa dea Cerere, che agisce al centro dei Misteri. Perché Cerere non è soltanto la dea della fecondità terrestre, ma anche quella che feconda la vita spirituale.



**Ricostruzione del
Tempio di Eleusi**



Watteau «Cerere»

*Cerere, che in Eleusi avevi trono,
se oggi da sé crollassero le porte
del tempio che ti è sacro! Con lo spirito
colmo d'ebbrezza coglierei nel fremito
ora la tua presenza. Ai tuoi Misteri
sarei Iniziato e al senso dei tuoi simboli,
dei conviti dei numi saprei i cantici,
del loro senno le sentenze altissime.*

*Si son fatte silenti le tue case,
ahimé, mia dea: disertati gli altari,
all'Olimpo è fuggita degli dei
la bella cerchia. E il Genio d'innocenza,
che in incanto l'aveva trattenuta
quaggiù, pure è fuggito dalla tomba
dell'empia umanità. Tace il sapere
dei sacerdoti tuoi. Neppure un suono
dei sacri riti s'è per noi serbato.*

*Chi ricerca curioso e del sapere
vanta il possesso (mentre ti disprezza),
quanto l'amore del sapere supera
invano indaga. A farsene padrone
scava, invano, alla cerca di parole
che dell'alto tuo senno abbiano l'orma.*

*Altro che polve e cenere non trova
con cui giammai ti può tornare in vita.*

*Ma materia senz'anima, putredine,
pregia la gente eternamente morta,
del proprio quasi-nulla sempre paga.*

*E tutto invano, ché delle tue feste
segno non resta, non rimane traccia
dell'immagine tua. Troppo eran sacri
all'Adepto la piena perfezione
degli alti insegnamenti e i fondi abissi
dei sentimenti non comunicabili:
n'erano indegni segni senza vita.*

*Invano già il pensiero si affatica
ad afferrare l'anima, che, fuori
dello spazio e del tempo sprofondata,*

*s'oblia nel presagire l'infinito,
poi, di nuovo, si desta alla coscienza.
Chi con parole ad altri lo esplicasse,
anche fornito della lingua angelica,
la miseria del dire proverebbe.
Fremerebbe d'aver pensato il sacro
limitato così; d'averlo reso
tanto meschino e gli parrebbe colpa
solo parlarne e ammutirebbe in tremito.
Svelare quanto nella sacra notte
aveva udito, visto ed esperito,
a se stesso vietava il consacrato;
lo proibiva la legge ai miserabili,
perché il clamore degli eccessi loro
non turbasse ai migliori il meditare
e non li distogliesse il vaniloquio
dall'ossequio del sacro, dato al fango
e affidato in tutela alla memoria,
perché, ludibrio del sofista, merce
per lui non fosse di meschino prezzo;
oppure manto al mentitore garrulo;
o ferula al monello; e tanto vuoto
da radicare la sua vita all'eco
d'estranei idiomi. Avari di te, dea,
erano i figli tuoi, né per gli empori
o le vie strascinavano il tuo onore,
lo celavano, invece, nella cripta
fonda del loro petto. E non vivevi
tu sulle labbra di essi. Ti onorava
la vita loro. E ancora sei vivente
tu nelle azioni di essi. Oh sacra dea,
questa notte io pure ti ho sentita;
ti disvela sovente dei tuoi figli
la vita, e ti intravedo come l'anima
spesso dei loro atti! Tu sei l'alto
senno. Tu il credo cui si può dar fede:
andasse pure il mondo in perdizione,
un divino tu sei, che mai non crolla.*

La traduzione dei versi è di Vincenzo Errante.

Nell'epoca moderna, era necessario che la forza del pensiero si esprimesse in un modo ideale da una parte e in un modo più materialistico dall'altra. Non si comprendeva più nemmeno Hegel, egli fa parte degli spiriti dimenticati dell'umanità in generale. Nella seconda parte del XIX secolo, tutto fu impregnato dallo spirito del materialismo, e ancora oggi questo spirito regna nelle cerchie più vaste. Se dovesse mantenere la supremazia, condurrebbe l'umanità dei fenomeni della cultura ad una completa pietrificazione.

Una curiosa maniera di pensare è diventata predominante nella seconda metà del XIX secolo. Nel XVIII secolo Lessing aveva già detto che non era per il fatto che una credenza fosse apparsa durante l'infanzia pura ed innocente dell'umanità che questa dovesse essere priva di senso. Ma il materialista presenta come manifestazioni infantili, chimeriche, le credenze che si trovano in tutti i popoli in quanto fondamento della cultura, e vede solo in quello che ha creato il pensiero scientifico qualcosa che corrisponde ancora ad uno spirito virile, che ha raggiunto la maturità. La vita pratica è diventata una corsa sfrenata alla ricerca di beni materiali per soddisfare dei bisogni puramente fisici, e cose ben peggiori minacciano di apparire in avvenire. La scienza, con il suo motto "che progressi magnifici abbiamo fatto!" si crede molto superiore a tutto quello che è stato una volta prodotto dall'umanità per acquistare il legame con il mondo: le saggezze dei sacerdoti caldei e babilonesi, gli insegnamenti di Pitagora e di altri. Del grande Platone si dice che non ci si ritrova nel guazzabuglio confuso che ha lasciato. Del *Timeo* si dice che è incomprensibile, ma non si cerca la ragione per la quale non lo si capisce più. Ricordiamo con piacere le parole di Lichtenberg: «Quando una testa e un libro si urtano, e questo provoca un suono vuoto, non è necessariamente colpa del libro». Nella pratica, il materialismo ha inoltre provocato l'ipocrisia che non vuole soprattutto ammettere che la vita è dominata solo dalla ricerca di ciò che è puramente materiale. Nella nostra epoca, non si è mai parlato così tanto di ideali avendoli così poco compresi.

È in quest'epoca che si svolge la missione di Helena Petrovna Blavatsky. Senza diminuire in alcun modo l'importanza della sua personalità, si può ben dire che alla sua anima fu imposto un lavoro che era in realtà troppo grande. Se si vuole risolvere l'enigma che consiste nel sapere perché proprio questa donna fu chiamata a portare nel mondo il messaggio della teosofia, si arriva al seguente risultato: offriva agli spiriti dirigenti l'unica possibilità di farsi comprendere dagli uomini dell'Occidente. Le personalità che occupavano delle posizioni ufficiali non avevano la minima comprensione dei fatti spirituali che erano necessari all'umanità. Si era perduto perfino il concetto di Spirito, e quando si parlava di Spirito, questo risultava una parola vuota di significato. Questa donna singolare, con le sue strane facoltà psico-spirituali, fu chiamata a portare nel mondo, fin dalla sua giovinezza, un messaggio che nessun erudito era in grado di portare. Già molto presto, ella vedeva nel mondo qualcosa d'altro rispetto a quello che prescriveva la cultura del XIX secolo. In tutto quello che ci circonda poteva percepire delle entità spirituali che erano per lei altrettanto reali quanto ciò che si può toccare con mano. E dalla sua prima giovinezza, una facoltà le era propria: una profonda venerazione per un sublime Spirito. Nessun essere umano arriva mai alla conoscenza senza questa profonda venerazione. Qualcuno può possedere la più chiara comprensione, la più penetrante ragione che si voglia, oppure potrebbe anche sviluppare delle facoltà crepuscolari di chiaroveggenza, ma non si arriva ad un'autentica vera conoscenza senza quella che si chiama una profonda venerazione. Perché possono darci la vera conoscenza solo quegli esseri che nella loro evoluzione hanno preceduto nel tempo l'umanità. Tutti riconoscono che i vari esseri umani sono ad un diverso livello di evoluzione. Nella nostra epoca materialistica, pur non confessandolo forse molto volentieri, tuttavia certe differenze non possono essere contestate. Ma la maggior parte delle persone ha l'opinione che la propria conoscenza sia la più alta. Che esistano delle entità ancora più elevate di Goethe e di Francesco d'Assisi, non lo si ammetterà forse così in fretta. Eppure è proprio questa la fondamentale condizione per una vera conoscenza. La raggiunge solo chi ha quella profonda venerazione che si è totalmente persa per la concezione della nostra epoca, che mette tutto sullo stesso piano.

Quella profonda venerazione è per l'uomo la condizione di un fatto importante. Tutti noi veniamo dai mondi spirituali, da una vita originaria nello Spirito. La parte propriamente divina della nostra anima proviene da un fondamento divino originale. Per ciascuno di noi ci fu un giorno che fu il primo nel quale si aprì in noi lo sguardo sul mondo sensibile a partire da quello dell'anima. Nei tempi di un lontano passato tutti gli uomini avevano una coscienza attenuata ma chiaroveggente. Per loro, dall'anima nascevano delle immagini che li rinviavano alla realtà che li circondava. Fu soltanto più tardi che cominciò la coscienza sensoriale come l'abbiamo oggi. Ad un certo momento dell'evoluzione, in



un tempo che risale a molto lontano, come è descritto simbolicamente per Eva nella storia del Paradiso, verso ciascuno di noi venne il serpente della conoscenza che disse queste parole: «I tuoi occhi si apriranno, tu conoscerai il Bene ed il Male nel mondo esteriore visibile». Il serpente è sempre stato il simbolo dei grandi Maestri spirituali. Ognuno aveva accanto un simile Maestro progredito, e un giorno quel Maestro fece risuonare in lui tali parole: «In futuro tu conoscerai il mondo sensibile che ti circonda».

L'uomo che possiede questa profonda venerazione incontra ancora una volta nella sua vita un simile Maestro, quando i suoi sensi spirituali sono aperti. In occultismo questo si chiama “ritrovare il guru”, il grande Maestro che ognuno deve cercare, e che può trovare solo se ha la profonda venerazione, e se sa allo stesso tempo che esiste qualcosa che trascende l'umanità media.

Questa profonda venerazione e la coscienza dell'esistenza dei grandi Maestri vivevano in Helena Petrovna Blavatsky, e per questo ella fu chiamata a trasmettere all'umanità qualcosa di quei grandi Maestri. Il guru agisce in segreto, ed è capace di riconoscerlo solo colui che ha trovato da sé la via verso di lui. Inoltre, Helena Petrovna Blavatsky ha portato la giusta sensibilità per dare qualcosa di completamente nuovo all'umanità attuale.

Colui che ha potuto immergere il proprio sguardo nei luoghi in cui è rappresentata la verità, si rende conto di come la conquista di tali cose nuove sia legata a molte difficoltà. Per l'uomo che conosce personalmente qualcosa della ricerca della verità, viene allora il momento in cui smette di criticare le grandi personalità. Non guarda più le banalità della loro vita quotidiana. Solo le persone che non hanno alcuna idea della situazione nel mondo delle grandi personalità, si attaccano alle banalità quotidiane. Ma colui che si rende conto della situazione, ha della gratitudine per ciò che queste personalità hanno apportato. Ed è anche l'unico punto di vista possibile nei riguardi di una personalità come quella di Madame Blavatsky. Quando venne fra gli uomini, ella fu “altrettanto ammirata che bistrattata” e non c'è probabilmente nessuna persona su cui siano state dette e scritte così tante assurdità e scempiaggini che su Helena Petrovna Blavatsky, oltre naturalmente a quelle che erano al suo stesso livello. Alcune persone erudite hanno affermato la seguente cosa bizzarra: «Ha scritto la grande opera *La Dottrina segreta*, dove si trovano le strofe di *dzyan*. Si dice di queste che costituiscano delle tradizioni estremamente antiche. Gli avversari affermano tuttavia che Helena Petrovna Blavatsky avrebbe inventato queste strofe e avrebbe fatto credere al mondo che riguardino tradizioni molto antiche». Non c'è veramente che l'erudizione che può permettersi tali stupidaggini. Supponiamo un solo istante che Helena Petrovna Blavatsky abbia realmente inventato queste strofe ed immergiamoci in esse. Se ce ne occupiamo, anche se solo per un po', diciamo per due o tre anni, troviamo che tutta l'erudizione e tutte le scoperte ci interessano certamente ancora; ma in rapporto alle grandi rivelazioni che sono contenute in queste strofe *dzyan*, tutto quello che la scienza moderna ha prodotto nel tempo presente ci appare effettivamente come qualcosa del tutto banale. Non credete allora che la venerazione per Helena Petrovna Blavatsky dovrebbe diventare ancora più grande? A dire il vero, a chi consacra un breve periodo di due o tre anni per penetrare nel senso profondo di queste strofe, sarà indifferente che esse siano state scritte qualche millennio fa o composte nell'ultimo terzo del XIX secolo da Helena Petrovna Blavatsky. Se si riflette, ci si dovrà anche dire che la meraviglia sarebbe ancora più grande

nel secondo caso. Si trova allora ancora più stupida l'obiezione dei critici che mostrano soltanto che non hanno capito una sola parola di tutto l'insieme. In questi esempi avete un po' dei grandi ostacoli che si sono accumulati contro Helena Petrovna Blavatsky. La gente dice inoltre che aveva tale e tale difetto. Quella gente non ha senza dubbio alcuna idea della sua vera importanza.

Ora, Madame Blavatsky ha comunicato all'umanità alcuni fenomeni del mondo occulto. Chi conosce il cammino verso i mondi occulti da lei percorso, sa anche quali pericoli vi siano abbinati. Chi riflette a qual punto possono essere suscitate facilmente le passioni nel mondo sensibile e di quali abissi fa esperienza colui che ha dovuto immergere lo sguardo nei mondi occulti, com'è stato necessario fare per scrivere un libro come *La Dottrina Segreta*, non fa più domande sulle particolarità esteriori attinenti a questa personalità importante e alla sua cerchia. Perfino questa forte natura si è quasi frantumata contro l'opposizione del mondo. Proprio perché tanta incomprensione e falsa autorità si opponevano a lei, possiamo comprendere, considerando la ricettività e la sensibilità delle sue forze occulte, che sia arrivata al crepuscolo della sua vita come una personalità in un certo modo spezzata. Ma quello che ha apportato al mondo deve vivere nell'umanità ed avere un avvenire.

Occorre che lo stato d'animo che ho voluto dipingere davanti alle vostre anime con l'aiuto di uno dei più grandi figli dell'epoca moderna, occorre che questo stato d'animo nostalgico si estenda sempre di più. Potrà nutrirsi di quello che Helena Petrovna Blavatsky era destinata a portare nel mondo, e che deve prendere una forma sempre più precisa. Il più grande onore che possiamo fare a questa personalità è di considerarla come una istigatrice. Voleva agire solo in qualità di fedele discepolo delle grandi potenze spirituali che si trovavano dietro di lei, e soltanto chi opera nel senso di queste potenze spirituali agisce nel senso della corrente teosofica. La vita dello Spirito che è stata messa in ombra, acquisterà nuovamente vita nella misura in cui si comprenderà meglio ciò che Helena Petrovna Blavatsky ha voluto portare nel mondo con tale coraggio, tale energia e tale audacia. È possibile acquistare una comprensione più profonda di quello che può essere un tale "Giorno del loto" se ignoriamo tutte le chiacchiere e ci sforziamo di considerare l'essenziale.

Capire in modo giusto il movimento teosofico è rendersi coscienti che lo spirito vivente di Helena Petrovna Blavatsky deve continuare ad agire attraverso di noi per la salvezza e il progresso dell'umanità. Allora non diremo soltanto con un vago sentimentalismo che il suo Spirito è immortale e che festeggia un nuovo anniversario, ma al contrario contribuiremo noi stessi a farlo vivere e agire là dove deve agire. Perché fu probabilmente il solo desiderio personale della fondatrice che i membri del movimento teosofico diventino lo strumento vivente di espressione dello Spirito che lei ha posto in modo altruistico interamente al servizio di questo movimento spirituale, e più i membri capiranno questo spirito d'altruismo, più impareranno ad afferrare il concetto che esiste un dovere di conoscenza, e più porteranno nella realtà lo spirito di Helena Petrovna Blavatsky. Si sente costantemente la gente dire: «Essenziali sono l'amore e la compassione». Certo l'amore e la compassione sono essenziali, ma solo la conoscenza può rendere fecondi l'amore e la compassione. Esiste un certo gusto della comodità, e non è per niente raro anche fra coloro che credono di aspirare allo Spirito. In un attimo si può imparare a dire "Amore". Per acquistare la conoscenza in vista della salvezza e della prosperità dell'umanità ci vuole un'eternità. Instaurare in noi questa coscienza che la conoscenza è la base di ogni vero agire spirituale, deve diventare sempre più il senso del movimento teosofico. Perciò è importante imitare la fondatrice di questo movimento nella ricerca incessante di conoscenza – un punto dopo l'altro – senza lasciarsi distogliere dal gusto per la comodità che non vuole imparare, che vorrebbe afferrare tutto in un giorno. È proprio quello che si può studiare nelle opere e nell'agire di Helena Petrovna Blavatsky, e per questo è vano ogni discorso che emana dall'oziosa pigrizia. Ma ciò che dobbiamo apprendere, praticandolo come un prolungamento di ciò che ella stessa ha iniziato sul piano fisico, è l'aspirazione alla conoscenza della Scienza dello Spirito.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino 7 maggio 1906 – O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



«Maria prima discepolo»

Quando Gesù di Nazareth, di fronte all'infrangersi del suo altissimo ideale, fu sopraffatto dall'infinito dolore di cui quell'anima era capace, questo traboccò dal suo cuore, ma trovò nella Maria salomonica il provvidenziale vaso pronto ad accoglierlo. Si dovranno prendere più che alla lettera certe parole che Rudolf Steiner ci ha donato, descrivendo quel colloquio con grande amore e rispetto (conferenza del 17 dicembre 1913 – O.O. N° 148): «A questo punto accadde qualcosa di molto importante per la preparazione del Mistero del Golgotha: ebbe luogo un colloquio ...tra Gesù di Nazareth e la ...Madre adottiva. La di lei comprensione era tanto avanzata che egli poté parlarle del triplice dolore che provava per la decadenza dell'umanità. ...Nel descriverle tutto il suo dolore solitario e tutte le esperienze fatte, vide che questo agiva sull'anima di lei. È una delle impressioni più grandi ottenibili nel campo dell'occultismo, il venire a conoscere il carattere di quel dialogo, perché nell'ambito dell'evoluzione terrena non si può trovare nulla di simile, non dico di più grande, perché evidentemente il mistero del Golgotha è più grande ancora,

ma qualcosa di simile a quello. Ciò che egli comunicò alla Madre non erano semplicemente parole nel solito senso del termine, ma erano come esseri viventi che da lui si trasferivano nella Madre adottiva, e la sua anima con le proprie forze prestava ali a quelle parole. Tutta l'infinita sofferenza da lui patita passò durante il dialogo, portata dalle ali delle parole, nell'anima della Madre adottiva. Il suo Io accompagnava ogni sua parola, e non era un semplice scambio di parole o di pensieri, era un vivente passaggio animico da lui all'anima della Madre, con le parole del suo infinito amore, ma anche del suo sterminato dolore».

Prima di proseguire nella citazione, ci si soffermi sulle parole precedenti, specialmente su alcune: «A questo punto accadde qualcosa di molto importante per la preparazione del Mistero del Golgotha». Cosa era necessario preparare, immediatamente prima che il Christo s'incarnasse? In cosa consistette questa preparazione? «Nel descriverle tutto il suo dolore solitario e tutte le esperienze fatte, vide che questo agiva sull'anima di lei». «Ciò che egli comunicò alla Madre non erano semplicemente parole, ma erano come esseri viventi che da lui si trasferivano alla Madre adottiva». Dobbiamo accettare questa realtà: da Gesù di Nazareth gemmarono degli esseri viventi, e il suo Io li trasfuse, con le parole, nella Madre adottiva. Di quali esseri viventi si tratta? «Il suo Io accompagnava ogni sua parola, e non era un semplice scambio di parole o di pensieri, era un vivente passaggio animico da lui all'anima della Madre, con le parole del suo infinito amore, ma anche del suo sterminato dolore». A queste ultime parole di Steiner, si aggiunge che oltre l'amore in Gesù, dal suo sterminato dolore, non poté che generarsi altrettanta saggezza, poiché la Scienza dello Spirito ci dà questa assoluta verità: ogni vera saggezza non può nascere che dal dolore, di conseguenza da ogni vero dolore non può non nascere vera saggezza.

Ma la saggezza è un attributo che nell'uomo si forma maturando l'anima razionale come metamorfosi del corpo eterico, quell'anima razionale e affettiva su cui poggia l'Io; lo stesso corpo eterico ci fu conferito dagli Spiriti della Saggezza sull'antico Sole, ma abbiamo visto come, poi, sull'antica Luna, gli Elohim scissero tale saggezza in due forme qualitative. È pur vero che l'umanità, globalmente e non individualmente, ha già attraversato il periodo storico in cui ha maturato la sua anima razionale, ma proprio in quel tempo dovette venire il Christo nella carne; i motivi furono tanti, ma uno più di altri, e fu il principale per cui Gesù di Nazareth patì il dolore

sterminato di cui stiamo occupandoci. Steiner, continuando la descrizione del dialogo, così cerca di descrivere il senso di quanto Gesù doveva immettere nell'anima della Madre, come causa di eventi futuri: «...Guardando all'evoluzione dell'umanità, si presenta l'intera vita dell'umanità sulla Terra in maniera paragonabile alla singola vita umana, solo mutata per le generazioni più tarde e per esse inconsapevole. ...Egli [Gesù] diceva come, nel singolo uomo, agivano forze nell'età infantile tra la nascita e i sette anni ...così come operavano le forze spirituali nel periodo paleoindiano. ...Allora si conosceva durante tutta la vita quello che oggi il bambino sa e sperimenta fino ai sette anni. Oggi si pensa fra i sette e i quattordici anni, e tra i quattordici e i ventuno, appunto come si pensa, perché si sono perdute le forze dell'infanzia, che per noi cessano con i sette anni. Poiché esse si riversavano allora su tutta la vita umana, gli uomini del primo periodo postatlantico di civiltà erano chiaroveggenti. ...Poi subentrò un altro periodo [il paleopersiano] nel quale erano attive in tutta l'umanità, ed estese all'intero corso della vita, le forze che oggi operano tra i quattordici e i ventuno anni. In seguito vivemmo in un periodo [l'egizio-babilonese] nel quale si riversavano su tutta la vita dell'umanità le forze che, altrimenti, sono attive tra i ventuno e i ventotto anni. Ora [periodo greco-romano] invece, così diceva Gesù di Nazareth, ci avviciniamo già alla metà della nostra vita, intorno ai trent'anni, quando per il singolo cessano di salire le forze giovanili e quando egli inizia la fase discendente. Viviamo adesso in un'età che corrisponde a quella che corre tra i ventotto e i trentacinque anni per il singolo individuo [in cui maturiamo, singolarmente, l'anima razionale], quando inizia la fase discendente. Ma mentre per il singolo rimangono ancora forze che lo fanno continuare a vivere, non vi è più nulla per l'umanità nel suo complesso. Il grande dolore è che l'umanità deve diventare senile, che ha dietro di sé la gioventù, poiché sta tra i ventotto e i trentacinque anni. Da dove possono venirle nuove forze? Le forze giovanili sono esaurite. In tal modo parlò Gesù alla Madre della discesa che cominciava per tutta la vita dell'umanità in evoluzione. ...Le forze giovanili sono esaurite. ...In lei doveva sopravvenire qualcosa di nuovo, quello che è necessario all'individuo tra i ventotto e i trentacinque anni. Macrocosmicamente la Terra doveva venir compenetrata dalla forza luminosa dalla quale deve di solito essere compenetrato l'uomo, quando sale dai ventotto ai trentacinque anni».

È indubbio che il “qualcosa di nuovo”, per quanto letto, non può consistere che in una forza riguardante la piena maturazione di ogni singola anima razionale umana, una forza non più disponibile per l'evoluzione, che solo la venuta del Christo e il Mistero del Golgotha potrà innestare nella Terra e nei singoli individui. Una “forza luminosa”, dice Steiner, e la Saggezza è Luce, Luce spirituale. Questo fu l'anelito irrealizzabile, l'ideale vivente che, con le parole, l'Io di Gesù trasfuse nella Madre, che lo accolse facendolo rivivere in sé. Ma, si vedrà tra breve, non accadde solo questo in colei che così accolse il dolore-saggezza di Gesù: l'Io di Zarathustra, fondendo le copie del suo corpo astrale con l'astrale e l'eterico della Maria salomonica, l'arricchì di tutto l'estratto della saggezza umana passata. E questo ancora non bastò, questa grandiosa saggezza passata andava rinnovata, essa si era, nel tempo, luciferizzata anche nei Misteri; con essa scribi e sacerdoti non poterono riconoscere il Christo, e sempre fondandosi su essa, Giuda lo tradì e Saulo non lo riconobbe. La Maria salomonica fu, ed è, una delle protagoniste del necessario, totale rinnovamento della saggezza precristica; si doveva passare dall'antica Iside alla Nuova Sophia, alla Sophia del Christo. Più oltre si vedrà come questo ringiovanimento dell'umanità, faccia parte delle cose della massima importanza: «Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano».

Seguitiamo a leggere quanto Steiner ci rivela su questo colloquio: «Mentre Egli parlava così alla Madre, era come se dalle sue parole risuonasse il senso dell'evoluzione dell'umanità. In un attimo nel quale era come se tutto quanto era nel suo sé fluisse nelle sue parole, egli seppe che con esse usciva qualcosa del suo essere, poiché le sue parole erano diventate ciò che era lui stesso».

Si mediti freddamente su quanto appena letto; cosa ci vuol dire Steiner con le parole: «Era come se tutto quanto era nel suo sé fluisse nelle sue parole, egli seppe che con esse usciva qualcosa

del suo essere, poiché le sue parole erano diventate ciò che era lui stesso»? Quelle parole erano divenute il viatico su cui gli elementi spiritualizzati di Gesù, gemmando da lui, si trasferirono nella Maria salomonica: le copie dei suoi corpi eterico e astrale, corroborati dalla potenza dell'Io zarathustrico, in lei diedero l'avvio a importanti processi occulti, in virtù del fatto che con le sue parole in essi era fluito **“tutto quanto era il suo sé”**. Fu come se quella donna cominciasse a divenire effettivamente Madre di quel figlio che, corporalmente, era figlio della Maria nathanica. E allora: **«Fu questo anche il momento in cui nell'anima della Madre adottiva fluì l'entità animica che era vissuta nella sua Madre carnale, la quale era morta, per la Terra, dopo il passaggio dell'Io di Zarathustra nel corpo dell'altro bambino Gesù, e che, dopo i dodici anni di Gesù, viveva nelle regioni spirituali. Da quel momento essa poté compenetrare del proprio Spirito l'anima della Madre adottiva, e così questa [la Maria salomonica] visse con l'anima della Madre carnale del bambino Gesù nathanico»**.

Cosa si attuò con questa incorporazione? Ci si rammenti che l'anima della Maria nathanica, salendo al Devachan con la morte fisica, si unì al corpo eterico – ormai libero e non dissoltosi nel mondo eterico – del fanciullo salomonico, morto poco prima. Si può pensare che, tra quel corpo eterico e le crescenti forze dell'Io di Gesù di Nazareth, rimase un collegamento spirituale; ma si può anche supporre che esso fu integrato dalle più pure forze eterico-animico-spirituali della Maria nathanica, rinnovate e potenziate come effetto del suo soggiorno nel Mondo spirituale. Questi pensieri sono appena abbozzati, ma si deve anche tentare di ipotizzare a quali risultati tendeva quest'unione tra le due Marie; fra gli altri, durante il Battesimo nel Giordano, come si è appena letto, fu ricostituito un rapporto 'terreno' fra i corpi nathanici di Gesù di Nazareth, e



l'anima della Madre morta, ora incorporata nella Maria salomonica. Ma altro ancora doveva accadere: **«Nel momento stesso in cui lo Spirito del Christo s'immerse nel corpo di Gesù di Nazareth ...un'azione venne esercitata anche sulla Madre di Gesù di Nazareth. Tale azione consistette nel fatto che al momento del**

Battesimo di Giovanni le venne ridata la sua verginità; vale a dire, essa divenne nella sua organizzazione interiore come l'organizzazione femminile suole essere prima della maturità muliebre. La Madre di Gesù di Nazareth divenne vergine alla nascita del Christo».

E si aggiunge dalla conferenza del 3 luglio 1909 – O.O. N° 112: **«...Quella donna, che è ritornata vergine per effetto del Battesimo di Giovanni ...ha nuovamente in sé le fresche e germoglianti forze della verginità»**. «Non sembrerà strano che a un evento, come fu quello del Battesimo di Giovanni, il Mondo spirituale partecipasse dalle sfere più lontane, e che molte, molte cose siano dovute accadere affinché quell'evento potesse verificarsi».

Che la Maria salomonica tornasse alla verginità fisica, come si è appena letto, fu un effetto mediato dal Christo stesso incarnantesi nel corpo eterico del Gesù nathanico. È normale pensare che **«il Mondo spirituale partecipasse»**, ma è anche più normale pensare che il Christo stesso, sin dall'inizio, governasse tutti questi eventi, solo alcuni dei quali si riesce a minimamente ricostruire: **«Se diciamo che soltanto dal terzo anno di vita, all'incirca, l'uomo può cominciare a ricordare, si dice forse con questo che ciò che più tardi vive nell'uomo non era già prima in lui? Se si parla**

dell'entrata del Christo in Gesù, si nega con questo che il Christo fosse legato al Gesù fin dalla nascita? Altrettanto poco si nega questo, come si nega che l'anima è nel bambino, prima che l'anima stessa risorga in questo bambino nel corso del terzo anno» (conferenza del 13 luglio 1914 – O.O. N° 155).

Durante il colloquio con la Madre adottiva, l'Io di Zarathustra compì l'atto finale della sua missione precristica: con le parole pronunciate, egli trasfuse in lei l'estratto più maturo della sua saggezza, conquistata in tutta la sua evoluzione; contemporaneamente germinarono e si moltiplicarono le copie dei suoi involucri superiori. Ma si ricordi che tutto ciò avvenne attraverso e per mezzo delle sue parole divenute viventi, divenute lui stesso: come non supporre che in quelle parole non risuonasse lo Spirito del Verbo, del Logos? Come non pensare che l'incorporazione della Maria nathanica sia avvenuta per e con la "partecipazione" del Christo? Tutto, tutto avvenne come preparazione necessaria alla Sua incarnazione, e quando tutto fu compiuto, l'Io di Gesù di Nazareth sacrificò i suoi involucri corporei per offrirli al Dio del Fuoco celeste originario. Ma quell'Io non abbandonò il dispiegarsi degli eventi massimi della Terra, lo si dovrebbe spiritualmente vedere sempre affianco alla "Maria Vergine" che, fedele alla saggezza e all'ideale in lei trasfusi, dalle Nozze di Cana in poi seguirà silenziosamente, fin sotto la Croce ed oltre, il Christo, Lo seguirà per metamorfosare se stessa a nuova Eva, redenta dal Christo nell'essere delle due Vergini Marie, fuse per sempre nell'Amore-Saggezza.

Questi eventi preparatori e necessari, hanno permesso i passi successivi del Christo, e si dovranno esaminare altri fatti, ancora più importanti, dalle nozze di Cana all'atto finale del Golgotha, nel quale il Christo lega per sempre la "Madre" al "Figlio". Al lettore che, comprensibilmente, formulasse il pensiero: "Sì, tutto interessante... ma che nessi ci sono con il Fantòma?", si chiede di leggere più oltre, perché al termine della trattazione troverà le risposte.

Questo essere della nuova Maria si farà sempre più ancella del Signore, e dalle Nozze di Cana in poi, le parole del Christo Gesù in risposta alla richiesta della Madre: «Questo scorre da me a te», sono illuminanti del rapporto esistente tra loro, secondo l'antica via del sangue che doveva essere totalmente rinnovata dal Christo. Si legga dalla conferenza del 2 luglio dell'opera citata: «Fu il primo segno verificatosi [la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana], in esso la forza del Christo si palesa in misura minima. Ad essa occorre ancora un rafforzamento mediante l'unione con le forze della Madre». Il Christo si servì delle forze elementari, ma anche delle forze che, attraverso il sangue, ancora agivano potentemente tra madri e figli.

Seguitando nel commento al Vangelo di Giovanni, Steiner spiega come, da quando il Dio penetrò in Gesù con il Battesimo (e si ricordi che lo fece per mezzo del corpo eterico di quest'ultimo), attraverso i sette segni descritti dall'evangelista – da Cana a Lazzaro resuscitato – avvenga un grandioso accrescersi delle capacità del Christo Gesù di operare nelle anime, nella materia e nei corpi viventi. Per raggiungere ciò, con il tempo l'Io del Christo apportò agli involucri corporei di Gesù di Nazareth (che avevano le qualità del Gesù nathanico) delle potenti trasformazioni. Infatti, tutti i possenti traguardi raggiunti dall'Io di Zarathustra fuoriuscirono e confluirono, come



estratto essenziale, nel suo Io, quando abbandonò i suoi corpi inferiori. Di essi Steiner dice: «Si tratta qui di una rinascita di quei tre involucri, in quanto essi vengono compenetrati dalla sostanzialità del Christo» (conferenza del 7 settembre 1910 – O.O. N° 123).

Per comprendere questo fatto si leggano queste altre rivelazioni di Steiner: «Nel Gesù salomonico la massima parte del corpo eterico era idonea per l'eternità. E l'intero corpo eterico di quel fanciullo fu portato nel Mondo spirituale dalla Madre del Gesù nathanico. Senonché il corpo eterico è l'edificatore, il plasmatore del corpo fisico umano. Possiamo ben immaginare la grande affinità che vi era tra il corpo eterico del Gesù salomonico, ora trasportato nel Mondo spirituale, e l'Io di Zarathustra: nel pellegrinaggio terreno infatti, fino ai dodici anni, essi erano stati uniti. Quando dunque, per lo sviluppo raggiunto da Gesù di Nazareth, l'Io di Zarathustra abbandonò il suo corpo, quando per così dire quell'Io uscì dal corpo del Gesù nathanico, entrarono in azione le forze d'attrazione fra quell'Io e il corpo eterico proveniente dal bambino Gesù salomonico. Essi tornarono a unirsi e si costruirono un nuovo corpo fisico. L'Io di Zarathustra era tanto maturo da non aver bisogno di un ulteriore passaggio attraverso il Devachan; e fu in grado, con l'aiuto di quel corpo eterico ora caratterizzato, di ricostruirsi un nuovo corpo fisico dopo un periodo di tempo relativamente breve. Nacque così, per la prima volta, un essere che ricomparve poi, sempre di nuovo, e sempre a intervalli relativamente brevi fra ogni morte e ogni nascita. ...Come si può immaginare



egli diventò il più grande aiuto per coloro che cercavano di comprendere l'evento di Palestina. Questa individualità è nota sotto il nome di ◀ “Maestro Gesù”. ...È lui a guidare e a dirigere la corrente spirituale cristiana. È lui l'ispiratore di coloro che cercano di comprendere l'evoluzione del cristianesimo vivente...».

Fu così che l'evoluzione dell'Io di Zarathustra – dall'Iniziazione paleopersiana di Ahura Mazda al conferimento del corpo eterico e astrale a Ermete e Mosè, e al doppio sacrificio dei corpi fisici alla svolta dei tempi – attraverso uno scambio reciproco di qualità con l'Anima nathanica, raggiunse una vetta tale, da farlo divenire il primo Maestro del cristianesimo. I suoi rapporti con l'Anima nathanica e il sorgere dell'ideale di offrire al Christo il corpo più perfetto, si possono vedere archetipicamente nascere già dall'epoca Lemurica, dal primo sacrificio del Christo, agente dall'involucro animico sacrificale dell'Anima nathanica per la salvazione dei corpi fisici umani. Zarathustra, congiungendosi con il Gesù nathanico, compì una grande, possente missione, quasi totalmente occulta, non esteriore, non conoscibile allo sguardo normale dei suoi contemporanei palestinesi, al contrario di quello che, almeno fino alla sua morte, avvenne per la missione dell'altro grande protagonista di quei tempi, Giovanni.

Ci si trova, quindi, di fronte a tre Io di cui si deve prendere sempre più coscienza e conoscenza. Nel tempo intercorso tra i concepimenti dei due bambini Gesù e l'Ascensione, sulla Terra hanno agito: Gesù di Nazareth-Maestro Gesù, Maria salomonica-nathanica e l'Io macrocosmico del Christo incarnato nel corpo di Gesù di Nazareth.

Prima che ci si occupi più da vicino del Christo-Gesù e di Maria, per Gesù di Nazareth è necessario aggiungere elementi conoscitivi che, giunti a questo punto, possono essere meglio dettagliati. In precedenza, su di lui si è detto: «Quelle parole [quelle del colloquio con la Madre adottiva] erano divenute il viatico su cui gli elementi spiritualizzati di Gesù, gemmando da lui, si trasferirono nella

Maria salomonica: le copie dei suoi corpi eterico e astrale, corroborati dalla potenza dell'Io zarathustrico, in lei diedero l'avvio a importanti processi occulti, in virtù del fatto che, con le sue parole, in questi era fluìto "tutto quanto era il suo sé". In quel contesto, il concetto della gemmazione delle copie dei corpi eterico e astrale poteva apparire una lettura personale, mentre ora, dopo aver letto da Steiner la potenza e la perfezione assunta da essi, che poi gli permisero anche di divenire Maestro Gesù, risulta plausibile. Si sa che tali corpi resi perfetti, secondo un'economia spirituale, non sono dispersi nel cosmo eterico e astrale, ma conservati, a volte moltiplicati, e incorporati in esseri umani scelti dall'alto, per svolgere particolari compiti spirituali per loro e per l'umanità. Poiché un corpo eterico perfetto si ottiene solo imprimendovi, come con un sigillo, il proprio corpo astrale già trasformato in una "Divina Sophia", deve essere chiaro che il corpo astrale di Gesù di Nazareth aveva raggiunto un elevatissimo grado di purezza, tale da essere divenuto tutto sé spirituale. Al suo livello, paragonabile a quello angelico, si è spiritualmente creativi, e certamente l'Io di Zarathustra, anche per gli interventi operati dal Christo prima del Battesimo nel Giordano, ebbe la facoltà di produrre copie dei suoi corpi astrale ed eterico, e anche di incorporarle quando necessario per la futura incarnazione del Christo. Questo avvenne in entità umane idonee a svolgere elevati compiti spirituali, prima fra tutte la Madre adottiva.

Si dovrebbe considerare l'idea che l'Io di Zarathustra poté divenire Maestro Gesù, anche grazie alla riunione con il suo corpo eterico perfetto ritornatogli dalla Maria nathanica. Con esso divenne come un perenne documento di memoria vivente, per tutti coloro che hanno cercato, cercano e cercheranno la reale conoscenza dei fatti di Palestina, sempre meno ricavabile dai Vangeli artefatti e dall'intelletto arimanizzato. Il Maestro Gesù da allora ha il compito e la facoltà di far risorgere quelle verità nell'anima di chi cerca il Christo. Si deve ricordare che l'Io di Gesù di Nazareth impresse degli esemplari di sé nel Mondo spirituale. Fu come una gemmazione, attraverso la quale tutti gli uomini che nascono, portano come una sorta di Vangelo vivente in loro, che gli si squaderà entrando in rapporto cosciente con il Maestro Gesù. Il *Quinto Vangelo* di Steiner viene da lui definito, per questo motivo, il Vangelo perenne e vivente, inscritto nella più elevata cronaca dell'Akasha. Steiner indica, anche se non direttamente, questi fatti (conferenza del 12 ottobre 1911 – O.O. N° 131): «...Dobbiamo arrivare a comprendere che i frutti dello sviluppo che sperimentiamo nei nostri corpi vanno a vantaggio dell'individualità. ...Quando alla morte ...abbandoniamo i nostri corpi, non vi lasciamo ciò che in essi abbiamo acquistato ed elaborato in quanto individualità. ...L'individualità non lascia nei corpi quel che ha acquistato. Mentre dunque Zarathustra abbandona al trentesimo anno la triplice corporeità di Gesù di Nazareth, egli lascia i tre corpi. ...Ma tutto ciò che l'individualità di Zarathustra poté acquistare per mezzo di quegli strumenti, penetra nella sua individualità. ...Tutto ciò va a vantaggio della sua individualità».

Si considerino attentamente anche le seguenti affermazioni del Dottore: «A quei tempi, prima del Christo, nei quali l'uomo doveva prima venir iniziato nei mondi spirituali, era necessario che il corpo eterico venisse tratto fuori dal fisico, affinché l'uomo pervenisse alla visione del Mondo spirituale con le forze del suo corpo eterico. Allora gli uomini, nel normale stato di coscienza diurna, non disponevano di quelle forze e dovevano quindi venir posti in uno stato di coscienza abnorme. Il Christo ha portato questa forza sulla Terra anche per l'Iniziazione, perché oggi è possibile che l'uomo diventi chiaroveggente senza che il corpo eterico esca da quello fisico. Quando l'uomo raggiunge una maturità tale da ricevere dal Christo un impulso così forte che quell'impulso del Christo, sia pure per breve tempo, possa influenzare la sua circolazione sanguigna, che l'influenza del Christo si manifesti in una particolare circolazione del sangue, in una influenza che penetra fino addentro nel fisico, allora l'uomo è in grado di venir iniziato entro il corpo fisico. L'impulso del Christo ha questa capacità. Chi è capace di immergersi realmente nei fatti di quei tempi, nei fatti che si sono verificati mediante l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha, di immergersi in essi con tale forza da viverli oggettivamente, da vederli spiritualmente

viventi dinanzi a sé, in modo che essi agiscano come una forza che si comunica perfino alla circolazione del sangue [se, quindi, entra in rapporto vivente con il Maestro Gesù e la memoria del suo corpo eterico], allora consegue con quest'esperienza il medesimo risultato che prima veniva ottenuto per mezzo dell'uscita del corpo eterico. ...Vedete dunque che con l'impulso del Christo è venuto nel mondo qualcosa per il cui mezzo l'uomo può influire su ciò che fa pulsare il suo sangue. Non occorre nessun fatto abnorme, nessuna immersione nell'acqua: in questo caso agisce, unico e solo, il possente influsso dell'individualità del Christo. Non si battezza con nessuna materia fisica, ma si battezza con un influsso spirituale, senza che la quotidiana coscienza abituale subisca modificazione alcuna. Per mezzo dello spirito che è fluito come impulso del Christo, scorre nel corpo qualcosa che altrimenti può venir suscitato soltanto mediante un processo fisico-fisiologico: mediante il fuoco, il fuoco interiore che trova espressione nella circolazione del sangue ...Se l'uomo fa agire in sé l'impulso del Christo, allora questo impulso opera in un modo che le esperienze del corpo astrale si riversino nel corpo eterico, e l'uomo diventi chiaroveggente. ...Così l'impulso del Christo ha reso possibile una nuova categoria di Iniziati».

Certo, questo è un risultato ottenuto dal Christo, ma chi ha cercato veracemente di conoscerlo nel passato – e chi lo farà specialmente dalla fine del secolo ventesimo in poi, in cui il Christo è divenuto il Signore del karma – è entrato ed entrerà in rapporto vivente con il Maestro Gesù, perché: «è lui a guidare e a dirigere la corrente spirituale cristiana; è lui l'ispiratore di coloro che cercano di comprendere l'evoluzione del cristianesimo vivente...». Allora si scoprirà che, non i documenti tanto cari agli storici anche se alterati, non una lettura edulcorata e dialettica dei Vangeli, ma il riscontro evidente – riconoscibile dalla nostra coscienza – che tra le nostre azioni e i loro effetti, il Christo si manifesta e agisce con piena evidenza: come fratello o giudice, dipenderà da noi. Ogni uomo di buona volontà potrà vivere coscientemente di fronte alla visione del Golgotha, come se fosse lì presente, e riconoscere da sé le verità del cristianesimo. Il Christo vuole essere non solo amato, ma anche conosciuto per ciò che ha fatto, fa e farà; per questo Steiner afferma: «Non ci manca il Christo, ma la conoscenza, la Sophia del Christo», e chi se ne riempie, conosce il Christo, ma prima e grazie alla rinnovata Iside-Maria, anche l'essere e la missione del Maestro Gesù. Per



mezzo della visione vivente del Golgotha che lui dona, in ogni tempo gli uomini potranno stare sotto la Croce, e ricevere ciò che da essa si è irradiato; ci si potrà collegare con l'effusione del sangue eterizzato del Christo, che può portarci fino alla purificazione del nostro sangue, quindi alla vittoria su Lucifero in noi. Ci si rammenti che il corpo eterico del Maestro Gesù contribuisce, alla pari di quello di Christian Rosenkreutz e di Rudolf Steiner, all'edificazione della sfera eterica che sta sorgendo intorno alla Terra, dalle cui ampiezze il Christo opera, dispensando grazia all'umanità: «Il Maestro Gesù e il Maestro Christian

Rosenkreutz ci hanno preparato due cammini di Iniziazione, il cammino cristiano esoterico e il cammino cristiano rosicruciano...» (*Lezione esoterica* del 1° giugno 1907). Se ne può dedurre che, tutte le iniziazioni cristiane precedenti quella di Christian Rosenkreutz, si sono potute avverare anche grazie all'azione vivente del Maestro Gesù e delle copie dei suoi corpi eterico e astrale. Va da sé che anche dopo l'inaugurazione delle Iniziazioni cristiano-rosicruciane il Maestro Gesù continua la sua opera essenziale per l'umanità.

Mario Iannarelli (6. segue)

L'impulso del Cristo nell'economia moderna Economia

e il confronto dei discepoli di Michele con la prossima incarnazione di Arimane

Ora voglio indirizzare l'osservazione su qualcosa che si sta preparando, una corrente che si sta sviluppando a livello planetario e di cui forse non siamo coscienti. Ho trascritto un'intervista molto istruttiva. La lettura sarà un po' lunga, ma è necessaria per chi desidera comprendere gli eventi del presente. Ho alternato alcuni miei commenti in parentesi quadre.

Human economy – Intervista a Franz Hörmann

Professore straordinario presso l'Istituto di Contabilità Aziendale dell'Università di Economia di Vienna. Autore del libro: *La fine dei soldi*.

Premessa: Il film "Zeitgeist: moving forward" ([Link](#)) può apparire allo spettatore medio un po' utopistico, soprattutto il finale dove le persone lanciano le loro banconote verso la banca centrale, facendo intendere che a loro non servano più.



Franz Hörmann

[Osservate che qui viene indicato un movimento mondiale che si denomina stranamente, in lingua tedesca e non inglese com'è uso comune, "Zeitgeist", Spirito del Tempo, alludendo ingannevolmente a Michele].

Ma se si conosce a fondo il sistema monetario attuale, allora si sa anche che già oggi il denaro non serve più. Il nostro concetto di denaro è ancora sempre associato ad una sostanza, una materia, o comunque a qualcosa di valore e che facciamo circolare come un oggetto di scambio. In realtà, naturalmente non esiste. Esso è pura informazione.

[Sì, il denaro è astratto. Ma se è informazione, deve comunicare qualcosa. Non esiste informazione, cioè passaggio di conoscenza, senza contenuto. Il denaro è un mezzo di scambio, un assegno per merci e prestazioni. Deve venire emesso dal lato della natura collegato alla produzione agricola. Su questo assegno dobbiamo immaginare scritto, accanto al numero, la sostanza cui si riferisce, ad esempio: 100 misure di grano].

È un numero, e come tale non necessita di alcun mezzo. Ciò significa: niente carta, può essere solo una semplice registrazione nella memoria di un computer, ove esiste ed è anche generato. Ed ecco, una volta compreso ciò, qual è il problema della nostra crisi finanziaria. La moneta nasce attraverso una registrazione contabile di banche private. Le banche private detengono il potere della creazione del denaro, non le banche centrali o la democrazia. E la modalità con cui creano denaro, è attraverso l'incremento del patrimonio totale, che allo stesso tempo è debito, cioè debito fruttifero! Questa è la radice del problema odierno! Tutti hanno debiti che stanno esplodendo, esplodendo in modo esponenziale, e che non sono rimborsabili.

[In tutta questa intervista non si parla mai di tasse. La tassa è il deperimento del denaro, la sua morte naturale. E Arimane non può tollerarla, perché morire significa passare ad una vita spirituale superiore. Ma Egli vuole separarsi dal mondo spirituale, per creare un regno per se stesso. L'attuale creazione continua di denaro, indipendentemente da chi ne sia l'artefice, deriva dalla continua perdita del suo potere d'acquisto, cioè dall'inflazione. Questa è determinata da tre fattori: dalle tasse sull'economia che si scaricano sui prezzi, dai falsi valori economici attribuiti ai mezzi di produzione e dal costo del lavoro, anch'esso falso valore economico. Di questo il professore non fa menzione. Si limita a dare addosso alle banche, prendendo ciò che è effetto come causa].

Domanda: Nel suo libro omonimo *La fine dei soldi*, ha affermato in un'asserzione, piuttosto coraggiosa direi, che arriverà presto la fine del denaro. Perché?

Risposta: Sì, Il termine *La fine dei soldi* ha vari significati. Da un lato, il denaro come lo concepiamo oggi non è altro che una regola del gioco. La regola dice che gli individui, dei raggruppamenti di persone, le istituzioni e gli Stati, devono restituire i loro debiti e restituirli con gli interessi.

Se si prende sul serio questo approccio, si dà il fatto che la maggior parte dei paesi industrializzati, per puro calcolo matematico, non sono in grado di farlo. Perché ciò che già sta accadendo con il cosiddetto salvataggio dell'Euro non è altro che il pagamento di debiti vecchi con debiti nuovi. Ma purtroppo i nuovi debiti producono ulteriore interesse. Ciò significa che si può prevedere che questi debiti esploderanno. Ed è chiaro sin da oggi che a causa di questa regola del gioco non possono più essere restituiti.

[Questo lo dicono tutti. Ma non è vero. Perché conoscendo che il valore del denaro, il suo potere d'acquisto, dipende dai prezzi di merci e prestazioni, già solo eliminando tutti gli attuali costi fiscali si otterrebbe il dimezzamento dei prezzi. Tutto il denaro raddoppierebbe di valore e si potrebbe usarne una parte per pagare tutti i debiti, essendo alla fine più ricchi di prima. Con la tassa monetaria poi si eroderebbero i capitali speculativi di rendita e si toglierebbe il terreno all'economia immobiliare, ulteriore causa di inflazione].

Questa è la fine del denaro a partire dalla prima prospettiva. La seconda prospettiva sarebbe quella in cui la gente semplicemente comprenderà che ciò che essa oggi ancora considera come denaro, in realtà non è mai esistito.

[Questo è vero, il vero denaro, che esprima la sua vera natura, non è ancora mai esistito. Ma ciò non significa che non possa esistere in futuro. Arimane è terrorizzato dalla possibilità che possa nascere questo vero denaro, perché esso è lo strumento cristico dell'economia fraterna. Lo vuole divorare prima che l'anima umana, fecondata dallo Spirito lo partorisca].

Il denaro che è stato creato da una registrazione contabile non ha alcuna sostanza, e quindi non può avere alcun valore intrinseco. Una volta inteso questo, potremmo stabilire una cosa simile al denaro, ovvero dei numeri che possano *guidare* il comportamento umano in maniera diversa: ovvero in maniera democratica, costituita e protetta dalla legge, trasparente, comprensibile per la gente ed utile allo sviluppo umano.

[I soldi, viene detto qui, sono solo numeri. Quello che viene qui proposto è che *dei numeri guidino il comportamento umano*. Naturalmente in maniera etica e democratica].

Domanda: Che cosa seguirà ai soldi? Con che cosa pagheremo in futuro, se la sua prognosi è corretta?

Risposta: Se riuscirà ciò che la rete scientifica internazionale, di cui faccio parte anch'io, sta sviluppando in questo momento, sarà un'unità di conteggio elettronica che sia legata al potere d'acquisto. Si pagherà unicamente per prestazioni e competenze umane.

[Apprendiamo la notizia che una rete scientifica internazionale non ben identificata sta sviluppando questo progetto. Il denaro sarà un'unità di conteggio elettronica legata al potere d'acquisto. Sembra l'Antropocrazia di Nicolò Bellia, ma è tutt'altro. Con il denaro infatti si pagheranno le competenze umane. Le capacità umane divengono merce. Ancora peggio di ora, che viene mercificata l'energia umana di lavoro].

La gente riceverà un limite di credito sui conti individuali, il quale corrisponderà al cosiddetto *reddito di base incondizionato*. Ciò garantirà la copertura di beni essenziali e sarà il nostro potere d'acquisto.

[I punti in comune con l'Antropocrazia sono molti. Non lasciamoci ingannare].

Ogni attività che sia utile alla comunità, in forma di una rete elettronica, nella quale ci si organizza per la produzione, sarà premiata con potere d'acquisto che sia basato su regole trasparenti che potranno poi essere modificate in qualsiasi momento. L'obiettivo sarà inoltre di classificare le attività in due categorie distinte: la prima riguarda le attività che le persone amano fare, perché divertono e ci si può progredire svolgendole. E poi ci saranno quelle attività che non si amano fare, ma che devono essere svolte comunque, come un compito dovuto, necessario ed essenziale. Le persone saranno pagate per entrambi, ma in misura maggiore per le attività sgradevoli!

[Nell'economia si produce per il consumatore, non per la comunità, e si è pagati dal consumatore, non dalla comunità. Viene qui prevista una classificazione dei compensi in base a regole trasparenti, che vuol dire democratiche, e che comunque possono essere modificate, sempre democraticamente, è ovvio. I prezzi equi sono fissati attraverso regole, non nascono dal valore assegnato alle merci dagli individui che ne hanno bisogno].

Ma in particolar modo sarà premiato chi con intelligenza e creatività saprà eliminare le attività sgradevoli, razionalizzandole. Perché così, sollevando anche gli altri da simili attività spiacevoli, questi otterrebbero un super-bonus, per poter sviluppare ulteriormente loro stessi anche in altre attività.

[Questo super-bonus non è il pagamento della prestazione da parte di chi la riceve, calcolato secondo un giudizio economico, cioè in base al proprio bisogno, ma un premio dato dalla comunità (ma chi lo decide?) con il versamento sul proprio conto di un numero, una quantità di potere d'acquisto. C'è quindi una cassa comunitaria inesauribile che elargisce bonus ai più meritevoli. L'astrazione arimantica conduce all'inesauribilità monetaria].

Domanda: Chi saranno i perdenti e chi i vincitori in questo nuovo sistema?

Risposta: La cosa interessante è che questo nuovo paradigma sociale non funzionerà più secondo le regole della "partita doppia a somma zero". Anche se oggi la gente non riesce a capirlo, perché mentalmente intende il denaro immaginandolo un pentolone pieno di un terminabile numero di monete d'oro. Noi invece saremo in grado di far sì che tutte le classi sociali oggi conosciute, possano essere tutte contemporaneamente vincitrici, perché in questa rete fondata sulla reale collaborazione, non esisterebbe più né la competizione, né la concorrenza.

[Qui si spiega bene. Che bisogno c'è di pareggiare entrate e uscite se possiamo emettere denaro a volontà? Il fatto che la partita doppia oggi sia applicata in modo distorto, non significa che non sia fondata. La sua giusta applicazione ci sarà a livello di contabilità mondiale quando al denaro emesso dal lato della produzione di merci, legata ai mezzi di produzione base che sono le terre coltivabili, corrisponderà quello consumato dal lato delle prestazioni spirituali attraverso la tassa monetaria. La quantità del denaro circolante varierà solo in relazione al variare dei valori reali scambiati].

Domanda: Internet sarebbe un modello *virtuale* per realizzare questa idea? Perché qui in parte esso funziona in modo simile, come nell'esempio dell'*open source*. Ed inoltre aumenterebbe i benefici per la collettività. Ciò mi appare un paragone idoneo.

Risposta: Sì, Internet è certamente la piattaforma tecnologica di supporto, e l'*open source* è un'ottima analogia. Possiamo creare un tipo di società "*open source*". Un breve esempio: in futuro non avverrà più che un fabbricante di automobili le produca interamente, come per esempio una Mercedes, una Audi, una BMW, una Toyota ecc., e quindi dover entrare automaticamente in concorrenza, dovendosi escludere a vicenda. Questi produttori si specializzano in alcuni sottocomponenti, che saranno poi assemblati in un'automobile qualsiasi, seguendo un concetto modulare del tipo Lego.



[Spariranno quindi i nomi delle imprese, cioè il segno dell'individualità. Ci sarà solo una grande impresa comunitaria collaborativa, dove si producono prodotti qualsiasi, assemblati secondo un modello atomistico, in combinazioni però individualizzate. Un'emulazione meccanica dell'Io].

Quest'auto potrebbe allora reggere ad esempio per 30 anni, perché sarebbero sempre solamente sostituite le parti realmente difettose. Così facendo i produttori coopererebbero. Allora servirebbe la cooperazione, non più la concorrenza. Naturalmente ciò escluderebbe un gran numero di lavoratori, ma non sarebbe un problema, perché essi conserverebbero comunque il loro

potere d'acquisto e ognuno potrebbe sviluppare la sua mente e ulteriori abilità, per tornare poi socialmente utile ad un livello superiore.

[Tecnocrazia camuffata da ecologia ed evoluzione spirituale umana].

Domanda: Parola chiave “cooperazione” al posto di “competizione”: mi suona familiare. Credo di averlo sentito una volta... nell'ambito del gruppo Attac [attivisti ambientalisti sabotatori].

[Interessante, vero? Questa cooperazione va a braccetto con il sabotaggio].

Risposta: Sì, l'economia del benessere comune... Sì, sì.

Domanda: Significa che è possibile amministrare più attentamente le risorse e in modo più ecologico ed organico, senza pressioni, con meno sprechi e danni ambientali?

Risposta: Questo nostro sistema monetario, come già menzionato, è un'unità di conteggio elettronica che premia esclusivamente il comportamento umano.

[Ancora più chiaro: premia il comportamento, riconosciuto etico dalla comunità, con del denaro, che però non viene chiamato denaro, ma unità di conteggio elettronica. Così sterilizzata la parola *denaro*, astutamente demonizzata da Arimane, padre della menzogna, non disturba].

Per la materia morta, come le materie prime e i semilavorati, formeremo un circuito di calcolo separato. Queste cose non saranno più valutate.

[Quindi la materia morta non avrà più un valore determinato. Quindi materie prime e semilavorati non avranno un prezzo, e i prezzi delle merci saranno fissati democraticamente. Si noti l'inversione totale delle leggi economiche. Si valuteranno poi con dei numeri le capacità e il comportamento umano, un po' come una pagella scolastica, ma con voti che hanno potere d'acquisto. *L'uomo sarà quindi un semplice numero*. “Formeremo” significa: noi, i saggi scienziati e i dirigenti politici di questa comunità mondiale democratica ed etica].

Non sarà nemmeno definito che un elemento debba consistere di alluminio, ad esempio. Il produttore progetterà a quali parametri debba corrispondere una sostanza: solidità, punto di fusione, e gli scienziati dei materiali si adopereranno perché la sostanza richiesta, che soddisfi queste condizioni, sia sempre disponibile. Non serve più competere per sostanze scarse, ma noi soddisferemo la funzionalità, che significa: chiunque richieda materia prima, l'avrà. Se non funzionasse, gli scienziati dei materiali tenterebbero una sintesi, e sarebbero premiati per il loro lavoro e la creatività.

[Il processo è il seguente: gli ingegneri fanno dei modelli di prodotti che abbiano la caratteristica razionale del Lego. Gli scienziati dei materiali si danno da fare per ottenere materiali adatti, per accontentare tutti quelli che ne hanno bisogno. Non sto facendo ironia. Questo programma sta camminando. Molte menti al servizio di Arimane ci stanno lavorando con energia. E se messo in atto funzionerebbe certamente, sulla base della potenza tecnologica che prenderà il posto della creatività individuale].

Se pagassimo la gente con moneta elettronica solamente per le capacità o le attività, si avrebbe il vantaggio di disporre di un sistema più equo, ove tutti lavorino secondo le proprie capacità, e non per esempio grazie alle risorse di una società ricevute in eredità.

[La prima riga inganna solo chi non ha compreso le leggi economiche reali, cioè quasi tutti. Le altre due possono ingannare soprattutto noi antroposofi che leggiamo Steiner. Noi antroposofi misconosciamo il vero significato delle leggi dell'economia comunicateci da Steiner. E così il vuoto di coscienza da noi lasciato viene riempito da Arimane, che si appropria di questi concetti in modo ingannevole, rovesciandoli a proprio vantaggio].

Domanda: Ciò significherebbe che la fine della povertà sarebbe anche la fine della ricchezza? Ma non sarebbe egualitarismo come nel comunismo?

Risposta: No! Penseremmo semplicemente in altre categorie. È questo il trucco! Ricco e povero cesserebbero di esistere in questa variante. Esisterebbero solo umani in diverse fasi di sviluppo.

I giovani che dovranno scoprire le loro abilità ed il loro potenziale; persone già avviate in una certa direzione; altre che vogliono cambiare rotta e si sono fermate per un anno alla ricerca di nuove priorità.

[Umani qui suona come automi].

E tutte queste fasi saranno seguite da una specie di nuovi “impiegati bancari”, una sorta di consulenti del lavoro che come supporto psicologico accompagnano le singole persone nel corso della vita lavorativa.

[Quindi nelle banche, oltre a gestire il denaro della collettività per il bene comune, si farà anche assistenza psicologica ai lavoratori, nel caso siano insoddisfatti della propria condizione di ottundimento dell'io e non sappiano bene perché].



Domanda: Bene. Sembra dunque essere essenziale la costituzione di un reddito di base incondizionato.

Risposta: Esatto! Sì! E possiamo farlo, correlando ogni individuo ad un conto individuale, usando per esempio il codice fiscale.

[Nell'Antropocrazia si direbbe: correlando ad ogni individuo un conto individuale. Nella prima il centro è l'individuo, nell'altra il conto, cioè come detto sopra: dei numeri che guidino il comportamento umano].

Si inizierà con un credito, il potere d'acquisto, con cui fare shopping, che corrisponderebbe al reddito base incondizionato. Così il produttore avrà un plus, il consumatore andrà in negativo. Questo scambio è registrato come un numero, senza dimensione. Qualcosa come \$ o € non servirà più perché in realtà il prezzo è un rapporto di valori, una relazione. Ed in una relazione la dimensione si annulla: $3m : 2m = 1,5$ ma senza dimensione.

[Il ragionamento pare che fili astrattamente, ma non ha nulla a che vedere con la compravendita, che è l'azione economica grazie alla quale origina il prezzo. È vero che il prezzo nasce come rapporto di valori, non però di valori astratti ma di valori concreti, che sono merci e prestazioni. E tali valori dipendono primariamente dal bisogno di chi li acquista, dei consumatori. I prezzi sono dunque espressione dei reciproci valori attribuiti ai beni scambiati. Quindi se c'è un valore economico reale di riferimento, poniamo il grano, e se il suo prezzo è 1 € il kg, se io vendo del grano e poi compero fragole, giudicherò se queste hanno il giusto prezzo in rapporto al valore del grano, non in rapporto ad un'astrazione. Se le fragole costano 5 € il kg, questo prezzo dipende sia dalla domanda dei consumatori, legata al loro bisogno, sia da quanto è difficoltoso produrle in rapporto al grano. Il denaro fa da mediatore, perché in quel numero 1 è sottinteso il valore di una misura di grano, bene di riferimento, non un'astrazione. Il segno € posto accanto ci può indicare ciò, se lo comprendiamo giustamente. Tenendo comunque presente che oggi tutti i prezzi sono falsati, ognuno di noi fa sempre un immediato calcolo intuitivo di questo genere quando acquista o vende qualcosa. Solo che non osserviamo il nostro processo di pensiero. Ma anche se non siamo economisti, valutando i diversi prezzi dei prodotti, sappiamo quasi sempre giudicare se sono giustificati nei loro rapporti reciproci].

In passato il marco, le corone ecc. sulle banconote non erano altro che una strategia di governo che storicamente concedeva l'autorizzazione per attività economiche nei rispettivi territori. Dopo la rivoluzione francese e il dislocamento della nobiltà, dopo che fu tolta alla nobiltà la facoltà di creare denaro e trasferita alle banche, esse fecero di tale simbolo del potere (come consenso ad una transazione economica) un oggetto con un valore intrinseco. Da ciò nasce il materialismo, cioè la finzione di una moneta intesa come denaro-merce.

[Il principe della materia vuole confondere le carte, demonizzando il denaro e il materialismo, per impedirci di accostarci alla conoscenza del loro positivo significato evolutivo. Del resto è il padre dell'inganno. Ma così si smaschera e ci dà una mano a riconoscerlo].

Gli speculatori aggravano le differenze del tasso di cambio dal quale generano profitto. Le imprese dell'economia reale invece soffrono per questi tassi di cambio e sono costrette a coprirsi di debito, e infine sono ancora le banche a beneficiarne, sia della speculazione che del debito. In poche parole, questo è il nesso. Quindi se vediamo l'unità di conteggio come una cosa a sé stante, con un valore intrinseco, osserveremo tutti questi paradossi, che per esempio nei paesi di successo la moneta tende al rialzo, e viceversa, e pertanto si verificano gli stessi effetti controproducenti che ancora una volta andranno solo a beneficiare gli speculatori.

[È chiaro che nelle economie deboli, cioè dove il mercato è inceppato, i prestiti alle imprese sono rischiosi e vengono per questo concessi a tassi elevati. Quindi il costo degli interessi si scarica sui prezzi e causa ulteriore inflazione. Ma abbiamo mostrato già che le cause primarie dell'inflazione non risiedono nelle speculazioni bancarie, che sono solo la conseguenza di un processo economico già distorto, così come le cause di una malattia non risiedono nei virus. Essi trovano terreno fertile in un organismo già debilitato].



Domanda: Supponiamo che la sua prognosi sia giusta e che la fine del denaro sia prossima: come possiamo prepararci ora? Voglio dire, le persone che hanno risparmi – io non sono tra loro – chi ha messo da parte dei soldi, cosa deve fare per attendere la fine del denaro relativamente rilassato e senza troppe paure?

Risposta: Il primo passo sarà: rendere la felicità individuale, che è solo una sensazione, indipendente dalla proprietà, e spostarsi in direzione dell'autodeterminazione della propria vita. Vita autodeterminata, ovvero: siamo noi

che scegliamo il centro delle nostre attività e capacità per noi stessi. Ecco la definizione della cosiddetta nuova felicità.

[Sembra il paradiso terrestre! In economia però, le nostre capacità sono per gli altri, non per noi stessi. In questo sistema i lavoratori producono per la comunità, ed è sempre la comunità che eroga premi di produzione ai più bravi. Non esiste rapporto di scambio diretto tra produttore e consumatore, tra Io ed Io. I valori economici si riducono ad astratti valori etici decisi democraticamente].

Ciò che si ha a disposizione oggi come unità di conteggio, di denaro, dovrebbe essere speso appena possibile nell'economia reale. Ciò accade comunque ed è frainteso dagli operatori di economia convenzionale, che lo interpretano come una ripresa economica. Se la moneta effettivamente andasse al collasso, cosa che probabilmente non potremo impedire in ogni caso, sarà sufficiente trasferire le competenze della creazione della moneta, ovvero un conto per ogni persona, per esempio al Ministero degli Affari Sociali.

[La moneta andrà al collasso perché ciò è stato previsto già da molto tempo dai pochissimi che dirigono i processi finanziari, cioè dai consapevoli servitori di Arimane, che si fanno forza dell'opposizione dei molti inconsapevoli servitori di Lucifero, tra cui siamo anche noi antroposofi, fino a quando non ci desteremo dal sonno. Questo collasso è stato preparato per sostituire l'attuale sistema con quello già pronto nelle teste degli scienziati di cui sopra. Se questo riuscirà, sarà saltato a piè pari il gradino evolutivo dell'anima cosciente, legato alla comprensione individuale dell'impulso cristico della fraternità presente nella vita economica, di cui il vero denaro è mezzo fondamentale].

Tutti abbiamo il codice fiscale. Non abbiamo bisogno di altro, per le carte di credito elettroniche, che di un nuovo codice bancario. Così possiamo continuare ad usare l'intera infrastruttura. Nel nuovo sistema ognuno avrebbe il proprio codice fiscale, inteso come codice di assicurazione sociale, legato ad un conto individuale. La creazione del denaro sarebbe attribuita al Ministero degli Affari Sociali e il Ministero della Finanza potrebbe essere abolito perché divenuto superfluo.



[Nella Tripartizione sociale il reddito base, pur corrispondendo ad una norma di diritto, è espressione della sfera economica, essendo collegato a parametri economici reali calcolabili: superficie totale coltivabile divisa per il numero degli abitanti. Non è la concessione ai singoli di un governo etico-democratico che ha a cuore la felicità dei suoi sudditi. Non è lo Stato ad emettere moneta, ma il singolo individuo la emette a se stesso, come controvalore del prodotto del proprio pezzo di terra, mezzo di produzione economico primario].

Domanda: Suona come un grande messaggio per tutti coloro che hanno risparmiato molto.

Risposta: Sì, esatto! Possono spendere i soldi da soli, o dare ciò che non possono spendere nell'economia reale ad altri, in modo che possano farlo loro.

Domanda: Un'ultima domanda che mi è venuta in mente adesso. Nel contesto di accumulo di denaro, penso a tradimenti e atti criminali. Cosa faranno in futuro? E chi finora ha preso dei soldi in circostanze dubbie o da lobbisti? Cosa farà questa povera gente in futuro?

Risposta: Non vorrei considerare queste persone povere. Da un lato temono probabilmente le possibili conseguenze, e dall'altro lato hanno dei sensi di colpa. Se riusciremo a realizzare questo nuovo sistema, il che dipende solo dal consenso politico della popolazione, queste persone non dovranno temere il nuovo sistema, perché esso, sotto questo punto di vista, sarà liberato da truffe.

[Infatti il sistema non sarà vittima di truffe, perché sarà l'essere umano ad essere da esso truffato].

L'unico nostro obiettivo è che l'intero popolo operi in sintonia, soprattutto le banche nel nuovo ruolo di: **1.** Istruire i nuovi "consulenti del lavoro" di supporto. **2.** Operare come "banca del sapere", diffondendo in rete le informazioni utili a tutti. **3.** Premiare le persone con l'"unità di conteggio virtuale".

[Per *nostro obiettivo* si intende ancora quello della rete scientifica internazionale. Essa vuole fare il direttore d'orchestra del popolo, che deve eseguire la musica prevista dallo spartito scientifico-tecnologico-etico. Tutta la vita umana troverà appagamento grazie al ruolo delle banche. I consulenti del lavoro come padri spirituali che sostengono le vocazioni lavorative. Banca dati del sapere che diffonde la cultura come "informazioni utili a tutti", indipendentemente dal bisogno individuale di ricerca. Premio in unità di conteggio "virtuale" al comportamento "virtuoso" dei meritevoli, come riconoscimento morale elargito dalla benevola divinità della comunità mondiale fraterna che come anima di gruppo governa dall'alto i suoi figli. Leggete *L'Anticristo* di Soloviev e troverete profeticamente descritto tutto ciò].

A chi invece è stato un po' disonesto, possiamo dire che non siamo alla ricerca di capri espiatori. Vogliamo che le persone agiscano insieme. Chi è pronto a collaborare nella collettività, può dimenticare il passato.

[E c'è infine il perdono per i peccatori che vogliono diventare buone pecorelle del gregge!].

Qui termina l'istruttiva intervista, che commentiamo con le parole del Cristo: «*Sorgeranno falsi Messia e falsi profeti, e daranno segni e prodigi per ingannare se possibile gli eletti. Voi però state in guardia. Vi ho predetto tutto*» (Mc 13, 22,23).

Stefano Freddo (3. Fine)



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Unilateralità sociale biforcuta: per cominciare, l'Economia

Carissima Vermilingua,

la tua preoccupazione è fondata: se il superficiale intelletto delle nostre colazione animiche riesce a passare dal pensiero filosofico astratto al pensiero immaginativo, dal tramonto della riflessione filosofico-scientifico pensante all'aurora della percezione pensante, le nostre gloriose aspettative di manipolare inosservati le loro iniziative sociali verrebbero inevitabilmente frustrate.

Ne parlavamo con il palestratissimo Ringhio (di cui si può dire tutto tranne che manchi di una profonda intuizione) mentre al termine del secolare rissa-party organizzato nell'Antro magno della Furbonia University – sorseggiando il mio deathquiri agitato non mescolato con cinque gocce di impostura e il suo doppio Bloody

Mary con julienne di amanita muscaria e lime – ci godevamo una tonificante immersione nella vibrovasca lavica.



Ringhiotenebroso: «Finché li blocchiamo sull'arrogante progresso scientifico che li incatena sempre più al paludoso fronte terrestre, finché dal concetto riflesso non salgono al pensare immaginativo oggettivo, che purtroppo aprirebbe loro le prospettive sociali tridimensionali impulsive dagli odiatissimi Agenti del Nemico, non possono schiodarsi da un sistema a una dimensione soffocante le altre due».

E a questo punto, come registrato sul mio immancabile moleskine astrale, si so-

no aggregati Ruttartiglio, Farfarello e, purtroppo, anche un asfissiante Fàucidaschiaffi. Da quando non è riuscito a stanarmi per le rituali spiazioni di gruppo decembrine mi marca stretto stretto.

Giunior Dabliu: «Per i nuovi arrivati... ci stavamo interrogando sugli innegabili vantaggi per noi Bramosi pastori dell'attuale loro sistema sociale "a una dimensione prevalente sulle altre due". È indubbio che in questa strutturazione a 1D del sociale godiamo di un terrificante vantaggio antisportivo poiché la commistione di Cultura, Politica ed Economia impedisce ai nostri antipastini emotivi di comprendere e governare il sociale. Ad esempio sono convinti che sia "moderno" mentre è strutturalmente "giurassico"».

Farfarello: «Sì. Dalle mie ricerche mentre ero imboscato nella pubblica Biblioteca, possiamo risalire al terzo piccolo eone post-atlantideo, all'epoca del Faraone egiziano, quando la dimensione culturale la faceva da padrona: dipendendo strettamente da essa sia la dimensione politica, sia la dimensione economica».

Ruttartiglio: «È poi uno spasso sentire che si lamentano, in ogni loro Stato, di essere in continua campagna elettorale, altra inevitabilità paralizzante di un sistema sociale strutturato a 1D, per la lotta continua per il primato dei gruppi di potere dominanti le tre dimensioni. Cosa che impedisce loro di pensare al futuro della Comunità. Il ridicolo è che non riescono nemmeno lontanamente a collegare questa situazione malsana alla sua causa originaria: la strutturazione sociale a 1D».

Fàucidaschiaffi: «Per non parlare del godimento estetico causato dalle critiche allo strapotere planetario del Mercato gobalizzato per il suo pervicace e succoso trend verso la distruzione dei Territori: nemmeno davanti a questa crescente evidenza ipotizzano come ciò sia la norma in un sistema sociale strutturato a 1D prevalente sulle altre due, e che sia il suo Dna strutturale stesso. E finché lasciano intoccata la strutturazione sociale a 1D siamo a cavallo di un ippogrifo».

Giunior Dabliu: «Nonno Berlicche è sempre stato esplicito su questo punto: “Nessuna iniziativa sociale, anche quella apparentemente più letale nei nostri confronti, ci deve preoccupare se è presa *prima* di modificare l’attuale strutturazione sociale a 1D”. Infatti, *prima* del passaggio da un sistema sociale malato a 1D prevalente sulle altre due ad un sistema obbrobriosamente sano a 3D autonome e poste sullo stesso livello – e sinergicamente armonizzanti le specifiche unilaterali, come sanno bene gli inopportuni Agenti del Nemico – tutte le iniziative sociali antecedenti quella modifica strutturale del sistema sono destinate, in breve tempo, a realizzare il rovescio di ciò che vorrebbero concretizzare. *Tiè!*».

Ringhiotenebroso: «È solo questione di pochi decenni di tempo terrestre e si ha la concreta verifica di questo rovesciamento implicito. Rammentate? Lo insegnava anche Frantumasquame al master in damnatio administration: “Spronateli a tendere alla crescita della ricchezza come strumento per ottenere la felicità e il benessere sociale e otterrete crescente povertà; spingeteli ad aumentare i posti di lavoro e otterrete aumentata disoccupazione. Fateli crogiolare nel sentimentale piacere di progettare il bene sociale degli altri contemporaneamente alla cura del proprio interesse (senza però mai modificare la struttura dimensionale a 1D del sistema sociale) e tutti i loro salmi finiranno in gloria. Immancabilmente lì, all’odiatissima luce del sole, pochi decenni dopo troverete sempre il matematico riscontro di come con la farina sociale del diavolo – il giurassico permanere della strutturazione del sistema sociale a 1D prevalente sulle altre due – finisca in crusca nei fatti sociali stessi».

Farfarello: «Non si può che godere maligni di come perdano tempo, senza accorgersi di nulla, inseguendo ogni minima cosa che va inevitabilmente male. La nostra mefitica beffa è continuare a far loro usare il pensiero concettuale – che il Nemico ha dato loro perché potessero viepiù individuarsi e progredire interiormente nella conoscenza dei fatti della Natura – in modo che si sclerotizzi nell’osservazione sensoria priva di Spirito e nell’applicazione scientifica solo materialistica. Se infatti malauguratamente lo indirizzassero nella direzione opposta, verso ciò che è interiore in loro, non potrebbero fare a meno di evolverlo verso la superiore immagine oggettiva che nasce dal concetto soggettivo stesso. E oltre alla loro evoluzione – verso un più cosciente e meno sognante senso da dare alla loro transeunte personalità del momento – avrebbero aperto anche il varco all’abc tridimensionale cosciente che è necessario a dominare le caotiche dinamiche sociali a inizio terzo millennio. Che attualmente loro altrettanto sognano, senza saper più che pesci pigliare».

Ruttartiglio: «In effetti sognano il sociale anche quando ne individuano correttamente le magagne, e i Malefici custodi della Fanatic University hanno inchiodato a questo gradino iniziale la loro balbettante sociologia. Non avendo l’immagine pensante oggettiva del sociale, che tuttora pensano solo astrattamente, non sanno mettere insieme le tessere del quadro complessivo di dove la Satanica Alleanza con i nostri colleghi-avversari li stia velocemente portando. Osservano solo un caotico mescolarsi di quanto è economico, politico e culturale senza avvedersi verso dove abbiamo ormai singolarmente orientato Cultura, Politica ed Economia, facendo leva sull’automatismo strutturale unilaterale intrinseco a ciascuna delle dimensioni sociali».

Farfarello: «Quello che non mi spiego è la loro cecità sociale. In pochi decenni, prima nell’Estremoccidente dominato dal nostro Ràntolobiforcuto, poi nel continente centrale dominato da Strèpitofragoroso e infine anche nell’Estremoriente dominato da Síbiloserpentino, quel rovesciamento affermato da Frantumasquame e preconizzato in tempi non sospetti da nonno Berlicche si è già verificato. La strutturazione sociale è rimasta inalterata, sempre a 1D, e perciò l’economia si è rovesciata in antieconomia: in bramosia finanziaria speculativa.



Già solo questo dovrebbe portarli a considerare le dinamiche unilaterali negative insite nel DNA della dimensione economica stessa. Il che sarebbe una vera tragedia per i nostri piani inosservati in atto, e anche per il pedante impegno delle nostre demoniache task-force sul paludoso fronte terrestre».

Fàucidashiaffi: «È quello che si teme nelle alte sfere del Daily Horror. Se ad esempio si parte dall'automatismo dimensionale unilaterale e ci si chiede qual è l'obiettivo della finanza speculativa, si individua subito che è bicefalo o biforcuto. Se preferite: da una parte si vuole finanziare tutto, anche l'aria, senza porsi limiti economici, legali, morali; dall'altra si vuole considerare Persone, Comunità e Territori come mere risorse su cui accanirsi per sfruttarle fino all'esaurimento. Se poi malauguratamente si cercassero le conferme nella realtà dei fatti, questi sono altamente eloquenti».

Ruttartiglio: «Le prove sono sotto il loro naso, ma non ne sentono la puzza. Come esempio del primo obiettivo – ma ce ne sono mille, come la delinquenziale inflazione, il menzognero PIL, il goliardico limite del 3% ecc. – nei “derivati” di Sua Tossicità finanziaria si trova questo tutto e di più: dalla speculazione sui giochi d'azzardo e le materie prime alimentari, alla speculazione sui fallimenti monetari degli Stati per impoverirli libidinosamente».

Farfarello: «Gli esempi dell'altro obiettivo unilaterale e assoluto sono ancora più evidenti. Nel caso dei Territori, soggetto della dimensione economica, abbiamo la loro distruzione sistematica da parte di una minoranza borsisticamente e bancariamente agguerrita che ha rovesciato la “fraternità” in “predazione”. Per quanto riguarda le Comunità, soggetto della dimensione politica, l'“eguaglianza” essenziale tra i membri delle stesse dal punto di vista economico-finanziario si è rovesciata in “diseguaglianza”, sempre più pronunciata tra una sparuta minoranza che ha il controllo quasi totale dei mezzi di sussistenza e una larghissima maggioranza che non ne ha nessuno. Infine, per quanto riguarda le Persone, soggetto della dimensione culturale, dal punto di vista economico-finanziario la “libertà” – di cui ognuno avrebbe bisogno per autoevolvere, secondo le anarchiche intenzioni del Nemico – si è rovesciata in “schiavitù”: nella schiavitù finanziaria più sùbdola e impalpabile».

Giunior Dabliu: «A due secoli appena dalla Rivoluzione francese (*slap, slap*), possiamo finalmente ritenere che tutte le nostre caramellate caviucce ora sono schiave di qualcuno. Tutti dipendono infatti da qualcuno che ha il denaro per la loro quotidiana sopravvivenza: i famigliari dai lavoratori; i lavoratori dagli imprenditori; gli imprenditori dai banchieri; i banchieri dagli azionisti. Una piramide che a partire da una larghissima base planetaria di 7 miliardi e passa di prelibati bocconcini emotivi si restringe in altezza a poche decine selezionate di esemplari registrati sul Libro paga animico della Furbonia e gestiti abilmente in remoto dai nostri letali financial pitbull».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Avresti dovuto assistere al dissacrante entusiasmo con cui ci siamo infervorati: chi dava esempi dell'unilateralità perniciosa della dimensione giuridico-politico-statale, chi invece di quella culturale. Alla fine sono emersi da soli i piani top secret dello Stato Maggiore della Satanica Alleanza. Ma di ciò avrò modo di informarti una prossima volta.

Qua mi preme sottolineare che secondo il Master Truffator, relativamente a tutte le nostre tagliatelline amiche, abbiamo trasformato (*slap, slap, slap*) il loro pane quotidiano in pietre e carta straccia monetarie.

Tuttavia, memóri di quel proverbio bastardo per cui “il diavolo fa le pentole ma non i coperchi” noi dobbiamo stare all'erta. Il nostro ammazzacaffè emotivo potrebbe farsi lo stesso quadro anche nelle altre due dimensioni sociali. E allora da questa visione tridimensionale troppe tessere inosservate verrebbero malauguratamente a galla!

Sono tuttora certo del fatto basilare che se non modificano *prima* la strutturazione sociale a 1D, se non la trasformano *prima* in una struttura sociale a 3D e insistono nel varare iniziative su iniziative sociali *prima* di aver toccato la strutturazione del sistema, il disastro sociale è golosamente assicurato.

E come sostieni anche tu, Vermilingua, il boomerang automatico che trasforma ciò che dovrebbe equilibrare e risanare in ciò che viceversa caotizza e ammorba... condanna prematuramente anche i più idealmente avversi alle nostre strategie del malaffare sociale alle inutili fatiche, ripetitive, frustranti di Sisifo. Certamente sarà così, e tuttavia dobbiamo comunque stare in campana.

Il tuo biforcutissimo

Giunior Dabliu



Se si vuole capire completamente come agisce il karma – ed è quello che vogliamo fare adesso – bisogna poter avere un'idea di ciò che è chiamato il *Nirvana*. Capire completamente quello che significa questo termine implica molte cose, ma cercheremo di farcene una rappresentazione provvisoria.

Quando l'essere umano compie un'azione qualsiasi, in lui c'è, a dire il vero, molto poco di quello che si potrebbe definire libertà, perché in fondo l'uomo è il risultato delle sue azioni compiute nel passato. Questo nel senso più ampio del termine. Affinché egli divenisse quello che è, bisognava dapprima che tutti i regni della natura fossero creati. Poco a poco, egli ha posto fuori di sé i regni minerale, vegetale e animale che una volta aveva in sé. Vi si aggiunge ciò che egli ha aggiunto dal primo terzo della razza lemurica. Le azioni che ha compiuto, i pensieri, i sentimenti che hanno attraversato la sua anima, tutto questo fa anche parte del suo passato, diventa così il suo karma. Guardiamo verso un passato che, al contempo, si costruisce attorno a noi nei suoi effetti. Il mondo intero attorno a noi non è altro che la conseguenza di azioni passate. Nello stesso modo l'uomo prepara adesso ciò che avverrà in futuro.



Tuttavia, ci confrontiamo continuamente con cose che non sono interamente effetti di azioni del passato, ma che introducono nel mondo qualcosa di nuovo. Ogni uomo, qualunque egli sia – prendiamo ad esempio il Signor Kiem – è il risultato di certe azioni passate. Anche la stessa Società Teosofica è il risultato di azioni passate, come pure il fatto che il Signor Kiem sia stato indotto ad incontrarla. Ma qualcosa di nuovo avviene grazie alla sua relazione con la Società Teosofica; questo diventa allora la causa di azioni future. Quando la luce cade sopra un bastone, essa proietta un'ombra. In fondo, è qualcosa di nuovo. Se si guarda questo effetto ci si dice che è avvenuto qualcosa di nuovo. La relazione di queste cose fra loro è qualcosa di nuovo: la proiezione di un'ombra.

Tutto quello che un uomo pensa in generale, lo fa a proposito delle cose, a proposito di quello che è accaduto. Ma egli può anche riflettere su delle relazioni, su qualcosa che non è causato da un effetto del passato, ma che si produce solo nel presente. Questo però avviene molto raramente, perché gli uomini si aggrappano a quello che è antico, che trovano sovrapposto a strati attorno a loro. Le relazioni che sopraggiungono come qualcosa del tutto nuovo sono molto raramente l'oggetto dei pensieri umani. Ora, se si vuole preparare l'avvenire, bisogna avere quel genere di pensieri che risultano da nuove relazioni fra le cose. Solo i pensieri a proposito di relazioni fra le cose possono essere qualcosa di nuovo. Lo si vede meglio nell'arte. Quello che fa l'artista, in realtà non esiste. La semplice forma che lo scultore fa apparire, non esiste realmente, non è un prodotto della natura. Nella natura c'è solo la forma animata della vita. La forma pura contraddirebbe le leggi della natura. L'artista costruisce qualcosa di nuovo partendo da relazioni. Il pittore dipinge ciò che gli si presenta, grazie alle relazioni fra la luce e l'ombra, e non da quello che esiste realmente. Non dipinge l'albero, ma un'impressione nata dal fatto che egli mette in evidenza tutte le relazioni con l'albero.

Anche nelle attività pratiche si osserva che normalmente l'uomo non crea nulla di nuovo. La maggior parte degli uomini fa solo quello che è già stato fatto. Solo alcuni creano partendo da un'intuizione morale, introducendo nel mondo nuovi doveri, nuove azioni. Il nuovo penetra nel mondo per mezzo delle relazioni. Per questo si è spesso detto che l'agire morale elementare risiede nelle relazioni. Un tale agire morale consiste, per esempio, in azioni indotte dalla relazione della benevolenza. Ma si osserva che la maggior parte delle azioni riposano sul vecchio; anche per azioni e avvenimenti nei quali sopravviene del nuovo, abitualmente ci si basa ancora sul vecchio. È proprio quello che si constata se si esaminano le cose fin nei dettagli. Sono libere soltanto quelle azioni in cui l'uomo lavora non sulla base del passato, ma dove si confronta solo con azioni che possono entrare nel mondo grazie all'attività combinatrice e produttiva della sua ragione. In occultismo tali azioni sono definite "create a partire dal nulla". Tutte le altre azioni sono create a partire dal karma. Ci sono due poli contrari: il karma e il suo contrario, il nulla o l'attività che non si basa sul karma.

Adesso, immaginate un uomo che è dapprima determinato dal karma, dalle sue azioni, dai suoi pensieri, dai suoi sentimenti provenienti dal passato. Immaginatelo poi talmente evoluto che ha cancellato tutto il karma, e che si trova dunque a confrontarsi con il nulla. In occultismo, se egli continua ad agire, si dice che agisce partendo dal *Nirvana*. Le azioni del Buddha o del Cristo, per esempio, almeno in parte, provengono dal *Nirvana*. L'uomo ordinario si avvicina a questo solo quando è ispirato a livello dell'arte, della religione o della storia universale.

La creazione intuitiva proviene dal "nulla". Colui che vuole arrivarci deve liberarsi completamente del karma. Allora, non può più prendere i suoi impulsi là dove l'uomo li prende normalmente. L'atmosfera che allora l'invade è quella di beato nel Signore, stato che è definito anche

Nirvana.



Come fa l'uomo ad elevarsi al *Nirvana*? Guardiamo a ritroso verso l'era della Lemuria. A quell'epoca abbiamo l'uomo come è apparso all'inizio sulla Terra: camminando su quattro zampe. Quegli esseri nei quali l'uomo s'incarnava a quell'epoca in quanto "umano puro" (monade) erano quadrupedi. Per il fatto che le monadi si incarnavano in loro, questi esseri si raddrizzarono progressivamente e liberarono i loro arti anteriori. È soltanto allora che iniziò il karma. Il karma in quanto karma umano è diventato possibile solo quando gli uomini hanno utilizzato le loro mani

per lavorare. Prima non si creava karma individuale. Il momento in cui l'essere umano passò dall'orizzontale al verticale, per cui liberò le sue mani, rappresenta una tappa essenziale dell'evoluzione umana. Così egli si è evoluto verso l'era di Atlantide.

Allo stadio seguente, l'uomo imparò a servirsi del linguaggio. Prima imparò l'uso delle mani, poi quello del linguaggio. Grazie alle sue mani, l'uomo riempì di azioni il mondo attorno a lui; grazie al suo linguaggio, lo riempì di parole. Una volta morto, quello che l'uomo ha prodotto in azioni e parole nel mondo che lo circondava, continua a vivere. Tutte le azioni che un uomo ha

compiuto, restano. È il karma di quell'uomo. Quanto alle parole che ha pronunciato, esse non restano soltanto in quanto suo proprio karma, ma anche essenzialmente come qualcos'altro.

Guardiamo indietro verso l'epoca nella quale l'uomo, che non parlava ancora, non faceva che agire. Le sue azioni erano allora qualcosa che proveniva dalla personalità isolata. Ora, dopo che apparve il linguaggio, questa cessò di essere solo individuale. Perché allora gli uomini comunicavano fra di loro. È questo un momento eminentemente importante nell'evoluzione atlantidea. A partire dal momento in cui fu emesso il primo suono, qualcosa del karma dell'umanità dimorò nel mondo. Appena gli uomini si parlano, qualcosa di comunitario emana da tutta l'umanità. Allora il karma isolato, puramente personale, passa al karma universale dell'umanità. Con quello che diciamo, quello che diffondiamo attorno a noi, diffondiamo effettivamente di più che noi stessi. In quello che diciamo vive tutta l'umanità. Sarà soltanto quando le azioni compiute dalle mani diventeranno altruiste, che lo diventeranno anche per tutta l'umanità. Ora, con la parola, l'uomo non può compiere delle azioni del tutto egoistiche, altrimenti essa appartenerrebbe solo a lui. Un linguaggio non può mai essere del tutto egoistico, mentre le azioni compiute dalle mani in maggioranza lo sono. L'occultista dice: quello che faccio con le mie mani non può essere che un'azione mia; quello che dico, lo dico in quanto membro d'un popolo o di una tribù.

In questo modo, tutt'intorno a noi, per le azioni compiute dalle nostre mani, la nostra vita crea delle rimanenze, dei residui personali, e per quello che continua a vivere delle parole, dei residui che concernono l'umanità. Bisogna distinguerlo molto nettamente. Nella natura, tutto quello che ci circonda, i regni minerale, vegetale e animale, esistono in conseguenza di azioni anteriori. Quello che è costruito attorno a noi grazie alle nostre azioni, è effettivamente qualcosa di nuovo che entra nel mondo, un nuovo impulso, e anche dall'umanità intera vengono impulsi nuovi.

Se dobbiamo dunque dire che l'uomo appare sulla Terra alla metà dell'era lemurica e crea per la prima volta un karma proprio – prima non aveva creato alcun karma individuale – allora dobbiamo domandarci da dove effettivamente può venire questo karma, visto che interviene come qualcosa di nuovo. Può venire solo dal *Nirvana*. A quell'epoca, doveva agire nel mondo qualcosa proveniente dal *Nirvana*, da dove si crea partendo dal “nulla”. Gli esseri che allora fecondavano la Terra dovevano estendersi fino al *Nirvana*. Quello che fecondava gli esseri quadrupedi affinché diventassero uomini, erano esseri che discendevano dal piano del *Nirvana*; sono chiamati monadi. Ecco perché, a quell'epoca, degli esseri di tale specie dovettero discendere dal piano del *Nirvana*. L'essere che c'è in noi, che è nell'uomo, la monade, viene dal piano del *Nirvana*. Allora, qualcosa di totalmente nuovo entra nel mondo e s'incarna in ciò che esiste già e che, da parte sua, è interamente l'effetto di azioni compiute nel passato.

Distinguiamo dunque tre tappe. La prima è quella delle azioni esteriori compiute dalle mani; la seconda è quella che è prodotta dalle parole pronunciate e la terza quella che è prodotta dal pensiero. Ed il pensiero è qualcosa di ben più vasto ancora di quello che si è prodotto dalle parole pronunciate. Il pensiero non è più, come la lingua, differente a seconda dei differenti popoli, ma appartiene all'umanità intera.



In questo modo l'uomo si eleva dalle azioni al pensiero, passando per la parola, e divenendo così un essere sempre più universale. Non ci sono norme generali per agire, nessuna logica delle azioni. Ognuno deve agire per se stesso. Ma non c'è una lingua puramente personale. La lingua appartiene ad un gruppo. Il pensiero, quanto a lui, appartiene a tutta l'umanità. Dunque, progredendo dal particolare al generale, abbiamo per l'uomo tre tappe: azioni, parole e pensieri.

Nella misura in cui egli si esprime nel suo ambito, l'uomo lascia dietro di sé le tracce di tutto lo Spirito dell'umanità in quanto ai pensieri, le tracce di un'anima di gruppo umana in quanto alle parole e le tracce della sua entità umana particolare in quanto alle azioni. Questo si esprime senza dubbio più chiaramente indicando gli effetti prodotti da queste tappe. Una individualità è come un filo che passa attraverso tutte le forme di apparizione personale nelle differenti incarnazioni. Essa agisce per ulteriori incarnazioni. La comunità linguistica di un popolo agisce per nuovi popoli. L'umanità agisce per una nuova umanità, per un nuovo pianeta. Quello che un uomo fa personalmente per sé ha un significato per la sua prossima incarnazione; quello che un popolo dice ha un significato per la prossima sotto-razza, per la prossima incarnazione del popolo. E quando ci sarà un mondo nel quale tutto il nostro pensare non vivrà più come pensare, ma apparirà negli effetti prodotti da questo stesso pensare, allora si tratterà di una nuova umanità, cioè di un nuovo pianeta. Non possiamo capire il karma senza questi grandi punti di vista.

Quello che pensiamo ha un significato per i prossimi cicli planetari. Poniamoci la seguente domanda: il genere umano che resterà dopo di noi e che abiterà il futuro pianeta, penserà ancora? La futura umanità non penserà più, come una nuova razza non parla come quella che l'ha preceduta. Con il nostro pensare, è ridicolo domandare cos'è la divinità. Sul prossimo pianeta l'uomo non penserà più, ma percepirà il suo ambiente in tutt'altro modo che su questo pianeta. Il pensare è qualcosa che ci appartiene. Quando spieghiamo il mondo con il pensiero, questa spiegazione del mondo è solo per noi. Questo ha una portata immensa, perché l'uomo vede come egli sia incluso, anche in quanto umanità, nel tessuto del karma, e come egli viva e vibri



in tutto questo tessuto. Quando l'occultista orientale si rappresenta questo genere di cose, dice che durante tutta la nostra vita siamo come circondati ovunque da frontiere: sono le nostre azioni, le nostre parole, i nostri pensieri. Se facciamo astrazione da tutto ciò, per l'uomo ordinario non resta quasi niente. Se a quel momento egli avrà ancora qualcosa, allora sarà il frutto dell'esoterismo, perché egli sarà andato al di là di tutto. In effetti, quello che resta in ultimo è l'esperienza del *Nirvana*.

Lo spirito planetario che rappresenta l'essere dell'universo è incarnato adesso nel pensare, ma in avvenire sarà incarnato in qualcosa di diverso.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino, 11 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

ILLUMINATI

Costume

da
c
e
r
c
h
e



B
A
B
E
L
E

Tra le varie paure propalate
dall'occulta centrale del terrore,
che fa dello spavento un promotore
di vendita all'ingrosso di vaccini,
ansiolitici e cure dimagranti,
dentifrici anticarie e creme botox,
c'è la congiura degli Illuminati,
una paranza d'anime asservite
al progetto di subornare il mondo
consegnandolo in mano ad un'élite
senza scrupoli e remore morali,
per il futuro Ordine Mondiale.
All'uopo, sembra, tesserebbe trame
a vasto raggio, inquinerebbe l'aria,
provocherebbe guerre e terremoti,
gestendo in monopolio la cultura,
la finanza, la scienza i media, il cibo,
oltre al greggio, lo sport e le sementi,
fino alle macchinette del caffè
con l'aiuto di ameni testimonial.
Rintanata in manieri defilati
dell'Europa centrale o in grattacieli
altissimi a Manhattan o Dubai,
questa congrega si porrebbe il fine
di degradare l'uomo e consegnarlo
anima e corpo in braccio a Mefistofele.
Sarebbe quindi vittima e non reo
l'uomo delle sciagure che travagliano

la Terra, un bambinone da strapazzo,
ostaggio di un disegno machiavellico,
umoroso di zolfo e tintinnante
di catene temprate nell'Averno.
Progetto infame, se la tema è vera,
ma più ancora risibile se al dunque,
eliminati i poveri e i reietti,
aggiogati alla soma i nuovi schiavi,
ridotti a zero anime e cervelli,
rimarrebbero in pochi a trastullarsi
in un pianeta alla mercé del caos
ritornato alla clava e allo sciamano.
Forse però gli Illuminati servono
a stornare su ignoti i fallimenti
dell'uomo che, spezzato il filo d'oro
che lo legava a Dio e alla natura
in simbiosi perfetta ed armoniosa,
brancola cieco in un deserto, a rischio
di serpenti letali e trabocchetti.
L'uomo non è un fantoccio, è un tabernacolo,
dimora dello Spirito solare,
Lucifughi ed Asura non potranno
oscurarne per sempre lo splendore.
Verrà la vera Luce e desterà
le fioriture spente, aprirà agli uomini
che hanno perduto il ben dell'intelletto
gli occhi del cuore più che della testa.
Tutti saremo allora illuminati.

Il cronista



✉ Nella puntata del mese di dicembre 2016 dell'articolo di Stefano Freddo: "L'impulso del Cristo nell'economia moderna", l'autore riporta un passo del Dottore contenuto nella raccolta: *I punti essenziali della questione sociale*, Editrice Antroposofica, che recita: «La merce infatti riceve il suo valore da chi la consuma». Ora ho cercato attorno a me, come consumatore, a quale prodotto, servizio o prestazione io attribuirei il valore, non ne ho trovato nemmeno uno, anzi mi vengono tutti imposti, chiedo perciò all'estensore dell'articolo se gentilmente può indicarmene un esempio. La volontà dell'individuo è limitata al solo decidere se avvalersi dell'acquisto ecc., oppure no.

Giorgio A.

Anche in questo caso ci siamo rivolti al diretto interessato, che così ha risposto:

Dal concetto di merce, un bene prodotto da qualcuno per un altro che ne ha bisogno, discende che il suo valore dipende da chi la consuma. Questo è ciò che risulta all'osservazione del pensare puro, che è il vero pensare pratico. Sono d'accordo con lei che oggi ciò avviene solo in minima parte nella realtà economica, a causa dei pensieri illusori che indico come azioni nelle nostre anime delle entità ostacolatrici. Nell'articolo faccio presente che ci sono tre fattori che falsano i prezzi: il costo del lavoro, le tasse e il costo dei mezzi di produzione. Quindi oggi i prezzi non esprimono il puro valore economico delle merci. Ma dire che questo ci è imposto è vero solo in parte, poiché tutto ciò che accade lo vogliamo. Oggi non posso dare alcun esempio di giusto prezzo. Possiamo solo impegnarci per la riforma proposta da Bellia, se vogliamo liberarci dall'imposizione.

Stefano Freddo

✉ Mi accade di visualizzare la notte come delle correnti in cui, spesso, si disputano i nascenti destini di un incontro. Le virate improvvise che vi sono dietro a determinate – radicali – decisioni, spesso dipendono da queste correnti. Ho come l'impressione che ad un livello superiore si disputino come delle battaglie tra quelli che sono i motivi di un Incontro e tutto ciò che vorrebbe sfavorire tale comunione. Quando la "corrente" avversa raggiunge il suo obiettivo, spesso si arriva ad ottenere una immagine dell'accaduto attraverso il sogno. Ancora più facile lo svegliarsi con "l'amaro in bocca". Per rispetto della libertà né si può dire, né si può fare alcunché ove l'incontro sia stato avvolto da questa corrente. Parlo di un'esperienza diretta ma vorrei capire se la Scienza dello Spirito ha mai parlato di un simile fenomeno. In che modo è possibile contrastare tali azioni di prova e riportare l'incontro al suo motivo originario?

Nicola G.

La corrente del karma – nella quale s'intrecciano i fili degli incontri solo apparentemente casuali, e quelli più determinati e determinanti – trae origine da uno schema preciso che risale direttamente alle nostre azioni pregresse. Nulla accade a caso, tutto avviene a seguito di quanto abbiamo provocato con i nostri comportamenti esteriori e interiori, di cui fa parte ogni nostra attività, pensiero, sentimento e volizione. Però noi sappiamo che il Cristo è il Signore del karma, e il nostro collegamento con Lui nelle azioni quotidiane può ottenere un cambiamento di ciò che sembrava inevitabile. Che ci sia anche il tentativo degli spiriti avversi di contrastare il Bene, o di frapporre ostacoli a Incontri che potrebbero rivelarsi fondamentali per il nostro futuro, è scontato: è il loro compito, e lo svolgono alla perfezione, con tenacia e perseveranza. A volte l'incontro, se deve comunque verificarsi ma urta contro difficoltà insormontabili nel quotidiano, avviene

durante il sonno, e nella memoria riusciamo a ricordare ben poco, tranne un'atmosfera sospesa e quasi magica, di cui non riusciamo a spiegare la causa. Questo può provocare in noi una profonda delusione, per non essere in grado di portare a coscienza qualcosa che sentiamo importante ma che ci sfugge. E ne deriva la spiacevole sensazione dell' "amaro in bocca". Sta a noi, per evitarlo, lavorare attraverso la disciplina spirituale a rendere vigile il sonno, almeno tanto da poter riportare al risveglio brani sempre più vividi dell'incontro. Questo permetterà di superare, nel tempo, anche gli impedimenti dell'incontro nella vita di veglia. A tale proposito Massimo Scaligero pubblicò, fra i primi libri editi dalla Tilopa, *Il rosario di corallo*, di Antoine Wylm, che in forma romanzata narra di un incontro che da sognante arriva a divenire reale. Questa la presentazione del libro: «È la magica storia d'amore di due esseri che, uniti dalla forza del destino, trovano dinnanzi a sé la serie inevitabile di ostacoli riconducibile all'avversione che la terrestrità convenzionale nutre per il miracolo, per l'evento sovrumano che è comunque prodigio d'amore. La fredda potenza della logica astratta si ribella a ciò che la supera, ancora una volta esigendo il sacrificio della elevazione alla prosaicità della "ragione". L'eccezionalità dell'incontro dei due, prima celeste poi terreno, dietro la semplicità della forma letteraria del racconto, sembra alludere al massimo mistero d'Occidente».

✉ Ho letto l'articolo sulle visioni profetiche delle 13 notti sante. Faccio da più di 30 anni esperienze sulle notti e i giorni santi, e ho ancora ieri visto queste profezie realizzarsi. L'articolo, per come spiega la corrispondenza tra le notti e il mese, può trarre in errore quando dice che per dicembre si debba guardare il 4 gennaio. Dovrebbe dire che la notte dal 4 al 5 corrisponde a dicembre. È al mattino del 5 gennaio che abbiamo la visione del mese, e non il 4. La stessa cosa per le esperienze fatte quel giorno: per il futuro mese di gennaio è la giornata del 25 dicembre e non il 24 che ci dà l'indicazione. Cordiali saluti della Svizzera.

Luciano Perissinotto

Graditissima l'indicazione basata sull'esperienza personale, che conferma la veridica applicabilità delle visioni profetiche delle Notti Sante trattate nel numero di dicembre. Prendiamo nota dei suggerimenti, di cui terremo sicuramente conto.

✉ Sono un appassionato rosacroce da circa 30 anni, Vi chiedo cortesemente informazioni riguardo all'Ordine Rosa+Croce fondato da Steiner, se ancora è in vita "fisicamente" e se esiste nella mia città Roma. Un saluto fraterno.

Tito d. P.

L'Ordine della Rosacroce – quello vero e non le varie società che si sono appropriate di questo sacro nome – che fa capo a Christian Rosenkreutz e non è quindi stato fondato da Rudolf Steiner, agisce su un piano che non è quello fisico. Tutti gli Adepti operano anche sul piano fisico, ma i loro incontri avvengono in un luogo preciso della Terra che è situato a livello eterico, ove ricevono, dallo stesso Christian Rosenkreutz, i compiti che ognuno di loro deve svolgere nell'ambito della collettività di cui fanno parte, per aiutare chi vuole intraprendere un cammino di conoscenza, o chi è già in cammino e ha bisogno di essere orientato e sostenuto. L'Ordine spirituale della Rosacroce non ha quindi una sede in Italia – o negli Stati Uniti, come alcuni affermano – ma in un luogo sovrasensibile, cui non si accede se non si viene espressamente invitati. La disciplina spirituale donataci da Rudolf Steiner, con i cinque esercizi da eseguire con regolarità, ha come fine, tra l'altro, proprio di prepararci ad essere degni di far parte di tale elevata Comunità.



Nel primo pomeriggio di mercoledì 28 gennaio 1975, Eduard Meier, un agricoltore, si trovava nel suo podere di campagna a Hinwil, nel Cantone di Zurigo, in Svizzera. Ad un tratto, mentre il suo sguardo spaziava sulla radura deserta, fu preso da una strana vertigine, e un ronzio sommesso, accompagnato da un leggero sibilo, lo costrinse ad assistere all'apparizione di un disco argenteo che, dopo aver volteggiato nell'aria tersa, si adagiò sul prato della brughiera. Lo strano velivolo si aprì e ne discese un essere alto e snello che gli an-

dò incontro, disse di chiamarsi Semjase e di venire dalle Pleiadi.

Vero o inventato che sia, il contatto del terzo tipo dell'agricoltore svizzero, benestante, sposato, con tre figli, sano di corpo e di mente, ha riempito pagine di giornali e di libri, fornito immagini e film degli altri sette episodi di contatto con astronavi e i loro occupanti pleiadiani. Di certo ha ribadito l'interesse suscitato dalle Sette Sorelle stellari della Costellazione del Toro, in astronomi, astrologi e studiosi del cosmo prossimo e remoto. Ma ha pure dato agli umani la certezza che lì, nello spazio profondo, vibra la vita, esseri di materia e Spirito compiono anch'essi un destino di autosublimazione. Questo rivelò l'astronauta, a detta del contadino svizzero.



Eccole, nel cielo boreale, ottantatré volte più brillanti di Sirio, mille volte più del nostro Sole,

le "Figlie di Atlante" della mitologia greca: Maia, Elettra, Celeno, Taigeta, Asterope, Merope e Alcione, la stella guida, la più splendente di tutte. Gli Arabi la denominarono "Al wasat", quella che è il centro. E una sura recita: «Quando queste stelle appaiono, dalla Terra si allontana tutto il male». Negli *Annali* cinesi del 2357 a.C. le Pleiadi venivano citate come "Le Mol", ovvero Le sette fanciulle della laboriosità. Nella Massoneria vengono collocate alla sommità della Scala sacra.

Laboriose, taumaturgiche, consolatrici, possiamo ammirarle nel cielo notturno anche a occhio nudo, posizionate tra le Iadi e Orione. Il mito vuole che questi, Orione, fosse un cacciatore che aveva inseguito le Pleiadi per sette anni. Zeus ne ebbe pietà e le trasformò in stelle, per sempre irraggiungibili dal loro persecutore.

Potessero, con il loro splendore, allontanare dal mondo l'ombra incombente del Male!

Elideo Tolliani

